

Rassegna del 03/09/2012

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	5	La crisi assedia il commercio - L'autunno del commercio La crisi «chiude» i negozi	Tamburello Stefania	1
GIORNALE	17	Ruote d'Italia - Perché la Consulta del trasporto è indispensabile	Uggè Paolo	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	4	Un milione e mezzo di posti persi Crolla l'occupazione tra i giovani	Iossa Mariolina	3
CORRIERE DELLA SERA	6	Ecco il piano Fornero per il patto imprese-lavoratori	Baccaro Antonella	5
REPUBBLICA	6	Intervista a Susanna Camusso - "Niente tasse sulle tredicesime" - Camusso: "Detassare le tredicesime dei lavoratori e dei pensionati con i soldi recuperati all' evasione"	Mania Roberto	6
MESSAGGERO	3	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: subito partecipazione agli utili e meno tasse sui premi di produttività	Pirone Diodato	8
STAMPA	3	Intervista ad Enrico Giovannini - "Imprese troppo piccole non sappiamo innovare"	Baroni Paolo	10
SOLE 24 ORE	3	Tutti gli aumenti dell'autunno - Tariffe, Imu, benzina fino a 450 euro in più	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	13
SOLE 24 ORE	2	Fisco locale protagonista dei rincari	Melis Valentina	15
STAMPA	2	Produttività, l'Italia è ultima - Produttività, dieci anni buttati Italia ultima tra i 27	P.Bar.	17
CORRIERE DELLA SERA	2	Draghi pronto agli interventi L'Ocse: la Bce faccia in fretta	Offeddu Luigi	19
CORRIERE DELLA SERA	10	Trattativa, stretta dell'Antimafia	Caccia Fabrizio	23
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	9	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini e il Pd "L'alleanza? Nulla di scontato Bersani isola gli anti-Monti" - "Bersani isola gli anti-governativi Alleanze? Noi ci presentiamo soli"	De Robertis P.F.	24
MESSAGGERO	7	Intervista ad Angelino Alfano - Alfano: non governeremo con chi va dietro alla Cgil - "Monti può prendere impegni anche per chi verrà dopo"	Conti Marco	26

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	La grande fatica di ritrovare il clima di fiducia - La grande fatica di ritrovare la fiducia	Galimberti Fabrizio	29
-------------	---	--	---------------------	----

SETTORI

GIORNALE	6	Cinque idee per trovare un lavoro - Ecco cinque idee per trovare un impiego	Verlicchi Laura	30
----------	---	---	-----------------	----

Per il 2012 previsto un calo ulteriore nei consumi del 3,3%. I più colpiti sono i negozi al dettaglio

La crisi assedia il commercio

Nel settore già costrette a chiudere 105 mila imprese

di STEFANIA
TAMBURELLO

L'autunno sarà duro soprattutto per i negozianti. Nel 2011 hanno chiuso oltre 105 mila imprese commerciali, di cui 62.477 al dettaglio.

L'autunno del commercio La crisi «chiude» i negozi

Nel 2012 potrebbero cessare l'attività fino a 150 mila imprese

Il dettaglio in difficoltà

Il saldo tra le sole imprese che operano al dettaglio nate e morte nel 2012 potrebbe salire a 20 mila

Il calo dei consumi

La previsione di **Confcommercio** per quest'anno è di un calo del 3,3% dei consumi pro capite, peggiore rispetto al 2011

ROMA — C'è poco da essere ottimisti. Se agosto non ha portato la temuta tempesta sui mercati ha però confermato il peggioramento del clima di fiducia delle famiglie e il prolungamento della recessione. E non c'è da stupirsi che a temere l'autunno siano soprattutto i negozianti alle prese con le stime di un'ulteriore caduta dei consumi. La **Confcommercio** indica un calo per il 2012 del 3,3% procapite. Un dato, rileva il direttore dell'Ufficio studi **Mariano Bella**, senza precedenti e certamente più negativo di quello registrato lo scorso anno quando a causa della crisi, secondo i calcoli della Confederazione dei commercianti, sono state costrette a chiudere i battenti oltre 105 mila imprese commerciali, di cui 62.477 punti vendita al dettaglio. Il saldo tra le nuove attività messe in piedi e quelle cessate è stato negativo per oltre 34 mila unità e guardando ai soli negozi la differenza, sempre in negativo, è stata di 18.648.

Nel 2012 dunque, visto il perdurare della diminuzione dei consumi, le cose non cambieranno certo in meglio. Anzi. Pur nella difficoltà di fornire stime e dati in questo settore, la differenza tra imprese nate e cessate dovrebbe far registrare un probabile peggioramento rispetto all'andamento del 2011: da 18 a 20 mila nel solo comparto delle vendite al dettaglio. Cosa che vorrebbe dire la

chiusura, nel corso d'anno, di 65 mila negozi.

Nel settore commerciale nel suo complesso, comprese quindi le aziende all'ingrosso e quelle di vendita di auto e moto, la cessazione delle attività potrebbero superare il numero di 105 mila e secondo qualcuno arrivare anche a 150 mila, con lo strascico inevitabile e doloroso della perdita di nuovi posti di lavoro.

I consumi continuano a calare, avvertono dunque le associazioni dei negozianti, anche se in misura minore di quanto si siano ridotti i redditi. Perché le famiglie destinano alle spese quotidiane un quota sempre maggiore dei rispettivi budget e perché sono più attente al rapporto prezzo-qualità dei beni che acquistano. Ma col perdurare della crisi aumenta il peso dell'incertezza sul futuro, la paura di perdere il lavoro e di veder diminuire il potere d'acquisto dei propri salari e stipendi. In attesa che l'economia si riprenda e si avvii nuovamente alla crescita.

C'è però un segnale nuovo, ancora tutto da valutare, nel mondo del commercio. Di fronte al declino delle attività di vendita tradizionali — dall'alimentare all'abbigliamento all'arredamento — si consolida la tendenza ad intraprendere altre strade. «È la disoccupazione a

dare la spinta e l'intraprendenza necessaria a mettersi sul mercato» commenta Mauro Bussoni, vicedirettore generale della Confesercenti segnalando il fenomeno che però riguarda soprattutto il terziario e i servizi alla persona. Sono nate infatti molte imprese anche piccole di assistenza sanitaria, trasporti, consegne a domicilio, riparazioni, informatica e di parrucchiere, dove sembra siano impegnate soprattutto le comunità cinesi. Un fiorire di mestieri che confermano la tendenza alla terziarizzazione del commercio e compensano in qualche modo la riduzione delle attività più tradizionali, a partire dai piccoli esercizi nei centri storici delle città.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» di Paolo Uggé*

Ruote d'Italia

Perché la Consulta del trasporto è indispensabile

L'importanza della Consulta del trasporto e della logistica è dimostrata da ciò che ha prodotto: un Patto condiviso e un Piano della logistica, con proposte precise sull'organizzazione delle filiere per rendere più competitivo il Paese. Il Piano, approvato dal Cipe nel 2006, dopo una fase stagnante durante il governo Prodi, è stato ripreso, con il governo Berlusconi, dal sottosegretario Bartolomeo Giachino e integrato in alcune sue parti, ma non ha mai ottenuto la definitiva approvazione.

Riprendere il percorso sarebbe stato semplicissimo, ma l'opportunità è stata negata al nuovo responsabile dei trasporti dall'abrogazione della Consulta decisa dall'esecutivo, nonostante il ministro

Corrado Passerelli

avesse disposto, con una direttiva, le azioni da attuare per il 2012. Eppure anche

l'università Bocconi si era occupata del tema della logistica, calcolando i costi «del non fare» per il nostro Paese. Calcoli da cui risulta che la mancata

attuazione del Piano della logistica costerà 270 miliardi tra il 2012 e il 2020, cioè 30 miliardi l'anno, con un'incidenza media annua sul pil pari all'1,9 per cento. Ma il presidente del Consiglio e l'intero governo non hanno preso in considerazione lo studio della Bocconi, concentrato sulle macroaree critiche più rilevanti del settore logistico, le infrastrutture, l'outsourcing - trasporti e servizi -, la rete telematica, le dogane. Incredibile. Soprattutto nel momento in cui s'incaricano consulenti per individuare dove intervenire per ridurre i costi; soprattutto quando agire per migliorare la connettività delle reti e l'accessibilità dei territori, attraverso le piattaforme logistiche in linea con i piani di sviluppo dei corridoi europei, diviene essenziale. A chi non avesse colto l'opportunità per scarsa conoscenza dell'argomento, consigliamo una lettura: quella del «Manifesto sui trasporti di Confratsporto/Confcommercio». C'è tutto quanto serve per dimostrare che la Consulta sarebbe indispensabile. A meno di sostenere che anche la Bocconi abbia sbagliato tutto...

**Presidente di Fai Confratsporto, vicepresidente di Confcommercio e consigliere del Cnel*



» | **La crisi** In Francia i disoccupati superano la soglia psicologica dei 3 milioni

Un milione e mezzo di posti persi Crolla l'occupazione tra i giovani

Negli ultimi cinque anni gli «under 35» in calo del 20 per cento



ROMA — Mai stati così tanti i giovani italiani sotto i 35 anni senza lavoro. Tra aprile e giugno, secondo trimestre del 2012, il tasso di disoccupazione giovanile registrato dall'Istat è salito al 10,5 per cento, il più alto dal 1999; in cinque anni il numero dei giovani occupati è crollato: siamo a quasi un milione e mezzo di giovani occupati in meno, erano 7 milioni 333 mila nel 2007, sono adesso 5 milioni 876 mila con un passo indietro del 19,9 per cento. Il tasso di under 25 in cerca di un impiego sale addirittura al 33,9 per cento, come non era mai accaduto sin dall'inizio delle serie storiche, cominciate nel 1993, quasi venti anni fa. Al Sud, poi, lavora una donna sotto i 35 su due, il tasso di disoccupazione è vicinissimo al 50 per cento.

Va decisamente meglio per la fascia d'età tra i 55 e i 64 anni, sono saliti di 626 mila, passando da 2 milioni 403 mila occupati del 2007 a 3 milioni 29 mila del 2012, 26 per cento in più. Nell'ultimo anno c'è stato un vero e proprio balzo in avanti; dal secondo trimestre del 2011 ad oggi, gli adulti sopra i 55 anni che hanno un lavoro sono cresciuti di 226 mila, l'8 per cento. Nel complesso il numero di chi sta cercando un'occupazione è salito a oltre 2 milioni e settecentomila, solo nel secondo trimestre l'incremento è stato di 760 mila. In termini percentuali siamo al 10,7, pericolosamente vicini all'11, che i sindacati considerano un vero record.

La caccia ad un posto di lavoro sta comunque diventando un problema serio per molti Paesi euro-

pei: a far buona compagnia all'Italia c'è adesso anche la Francia che ha superato la soglia considerata psicologica, dei tre milioni di disoccupati. Lo ha detto apertamente Michel Sapin, ministro del Lavoro del governo Hollande in un'intervista radiofonica nella quale ha sottolineato anche che la «disoccupazione aumenterà ancora», sebbene si dica fiducioso sulla possibilità di invertire la tendenza. Il premier francese Jean Marc Ayrault ha confermato la notizia, ha parlato di un «livello molto preoccupante», di una crisi di «eccezionale gravità», e ha annunciato che le stime di crescita della Francia per il 2013 dovranno essere riviste al ribasso rispetto all'1,2 per cento previsto.

I dati Istat sul crollo italiano dei giovani senza lavoro hanno subito riaperto il dibattito politico sulle vie da intraprendere per provare davvero a favorire la crescita in questo periodo di crisi economica.

Il segretario della Cgil Susanna Camusso ha detto che i numeri «sono molto pesanti, soprattutto per lo straordinario aggravarsi della condizione giovanile», ha ribadito che la vera «emergenza nel nostro Paese è il lavoro» e ha espresso forte preoccupazione per il dato delle giovani donne del Mezzogiorno, aggiungendo poi che «quel poco che si muove nell'occupazione giovanile è tutto in forma precaria».

I precari infatti hanno raggiunto, secondo l'Istat, il massimo storico: tra dipendenti a tempo e collaboratori arrivano a circa 3 milioni, tutte persone che al momento non hanno alcuna certezza sul pro-

prio futuro.

«I dati Istat sulla disoccupazione sono un bollettino di guerra — conferma il segretario generale aggiunto della Cisl Giorgio Santini —. Non bastano più analisi e parole, servono azioni incisive e coordinate in un patto sociale per lo sviluppo e il lavoro.

Tutto il mondo politico reagisce alle notizie che arrivano dall'Istituto di statistica. «Nessun paese può permettersi di perdere un'intera generazione, tantomeno l'Italia», ha sostenuto ieri Laura Ravetto, responsabile propaganda Pdl e membro della commissione Finanze della Camera. Ravetto ha chiesto che nel convocare le parti sociali, il governo consideri anche «le organizzazioni in rappresentanza del mondo giovanile». «La situazione non è più sostenibile», sono state le parole di Cesare Damiano, capogruppo Pd nella commissione Lavoro di Montecitorio, secondo cui «i dati Istat di luglio evidenziano un ulteriore peggioramento e impongono un rapido cambio di passo nelle politiche del governo sui temi del lavoro e dello sviluppo».

«Il governo Monti raggiunge un nuovo primato da incorinciare: quello del record della disoccupazio-



zione», contesta il presidente dei senatori dell'Idv, Felice Belisario, e aggiunge che la responsabilità di questa situazione sta tutta nelle «politiche recessive del governo dei tecnici», tanto che i dati, inutili illudersi «sono destinati a peggiorare». Massimiliano Fedriga, responsabile Lavoro e Welfare della Lega chiede al governo di battere un colpo e di prendere una posizione davanti a questi dati. «Numeri così negativi — dice — non si erano mai visti, eppure non una parola, non un commento, non una presa di posizione, non un mea culpa da parte del ministro Fornero, che evidentemente è ancora al mare a fare i bagni».

L'Udc, con Luca Volontè, sottolinea che «è tempo di parlar chiaro: esiste un piano per valorizzare l'opportunità rappresentata dai giovani in Italia? Il tempo passa e la tragedia aumenta».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco il piano Fornero per il patto imprese-lavoratori

Il sì bipartisan al «modello tedesco»

Le misure

Diritti di informazione e partecipazione agli utili per i dipendenti. Da definire le contropartite

ROMA — È figlia di un patto bipartisan la delega per realizzare il «modello tedesco» di coinvolgimento dei lavoratori nell'impresa che il ministro Elsa Fornero, nell'intervista al *Corriere*, ha detto di voler «portare in porto». La delega, che dovrà essere attuata entro aprile 2013, è entrata nella riforma del lavoro al secondo round, in quel pacchetto di norme che sono state infilate nel decreto per la crescita. A presentarle sono stati i due relatori Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd), entrambi convinti sostenitori del modello partecipativo.

Ora il governo vorrebbe farne il perno di un nuovo modello di relazioni industriali per superare la crisi e rilanciare il sistema produttivo, come sarà spiegato negli incontri a Palazzo Chigi con le parti sociali il 5 e l'11 settembre.

Sì, ma in che cosa si traduce praticamente la delega? Si tratta di una norma molto dettagliata che prevede come strumento il contratto collettivo aziendale: è qui che le parti, nella loro autonomia, dovranno predisporre le regole della partecipazione dei lavoratori, che potrà essere più o meno

pervasiva.

Si parte dalla possibilità di accordarsi perché l'impresa assuma semplici obblighi di informazione, consultazione o negoziazione con i sindacati e i lavoratori. Si arriva all'ipotesi di concordare meccanismi di verifica dell'applicazione e degli esiti di piani o decisioni anche attraverso l'istituzione di organismi congiunti. Imprese e sindacati potranno, volendo, andare oltre e decidere di condividere la gestione di materie quali la sicurezza dei luoghi di lavoro e la salute dei lavoratori, l'organizzazione del lavoro, la formazione professionale, la promozione di pari opportunità, le forme di remunerazione collegate al risultato, i servizi sociali per i lavoratori e le loro famiglie.

E allargandosi ancora, le parti potranno stabilire che vi sia un controllo dei lavoratori sull'andamento o su determinate scelte di gestione aziendali, mediante partecipazione di rappresentanti eletti dai lavoratori o designati dalle organizzazioni sindacali in organi di sorveglianza. Ulteriore passaggio, quello più strutturato: la previsione della partecipazione dei lavoratori dipendenti agli utili o al capitale dell'impresa e della partecipazione dei lavoratori all'attuazione e al risultato di piani industriali.

Infine nelle imprese in forma di società per azioni con più di 300 lavoratori, potrebbe

consentirsi la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di sorveglianza come membri a pieno titolo di tale organo, con gli stessi diritti e obblighi dei membri che rappresentano gli azionisti, compreso il diritto di voto.

Il punto è: qual è lo scambio? L'ingresso dei lavoratori nella gestione dell'impresa, secondo quanto è avvenuto in Germania nel periodo di maggiore crisi, è andato di pari passo con l'assunzione di alcuni impegni dei lavoratori. Tra questi, quello di una maggiore produttività che si è tradotta in una revisione dell'organizzazione del lavoro e dei salari.

In un periodo di crisi, come l'attuale, il piano del governo, preoccupato della tenuta del sistema produttivo, sembra essere quello di spingere le parti a legare i propri destini in un patto per superare l'ondata negativa. Sul piatto l'esecutivo ha poco da mettere, salvo il taglio del cuneo fiscale per le imprese che si prestino all'esperimento.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista alla Camusso. Aumentano i giovani disoccupati

‘Niente tasse sulle tredicesime’

ROMA — Sullo sviluppo è pressing delle parti sociali: senza sgravi fiscali non c'è crescita. «Bisogna detassare le tredicesime dei lavoratori e dei pensionati utilizzando i soldi recuperati dall'evasione». È la proposta del leader della Cgil, Susanna Camusso, che rilancia: «Senza risposte dal governo, sarà necessario uno sciopero generale

necessario uno sciopero generale e spero nell'adesione di Cisl e Uil». L'occupazione, intanto, resta una chimera per i giovani: dal 2007 sono andati perduti 1,5 milioni di posti di lavoro per under 35.

ANANASSO, ARDÙ E MANIA
ALLE PAGINE 6, 7 E 9

L'intervista

La leader della Cgil: senza risposte sarà sciopero generale, spero con Cisl e Uil. L'esecutivo? Al capolinea

Camusso: ‘Detassare le tredicesime dei lavoratori e dei pensionati con i soldi recuperati all'evasione’

Risorse

Basta volerlo e le risorse si trovano. Dove c'è la corruzione, dove c'è il sommerso

Cambio di passo

Se si vuole aprire una stagione di sviluppo serve un cambio di passo da parte del governo

Fornero

Le proposte della Fornero? Mi pare che si parli di lavoro senza sapere cos'è

ROBERTO MANIA

ROMA — La prima cosa da fare — dice, in questa intervista, Susanna Camusso, segretario generale della Cgil — è detassare le prossime tredicesime di lavoratori e pensionati utilizzando le risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale.

Non crede ci siano le condizioni per la riduzione del cuneo fiscale, come ipotizzano alcuni ministri?

«Prima di parlare di riduzione del cuneo fiscale credo che si debbano ridurre le tasse sui lavoratori e i pensionati. Ricordo che già il governo Prodi tagliò il cuneo fiscale ma solo a beneficio delle imprese. Così non va bene».

Il governo ha però già detto che non ci sono i presup-

posti per modificare le aliquote dell'Irpef.

«Io penso che serva innanzitutto un segnale di discontinuità, per dare un po' di soldi ai lavoratori e per rilanciare i consumi. E si può realizzare detassando le tredicesime fino a 150 mila euro di reddito».

Quanto ha stimato che costerà un'operazione di questo genere? E con quali risorse potrà essere coperta?

«I costi dipenderanno da come si interverrà. Per la copertura si potranno utilizzare i proventi della lotta all'evasione fiscale perché sarebbe una misura congiunturale e non strutturale».

Eppure un intervento sullo scarto tra il costo del lavoro e il salario netto sarebbe un beneficio strutturale per i lavoratori.

«Dipende come si fa. In questa fase si deve dare una risposta immediata ai lavoratori e per questo si può utilizzare quello che si ricava dalla lotta all'evasione fiscale. Non si può avviare la solita discussione per poi dire che non ci sono le risorse. I soldi si vanno a prendere dove ci sono».

E dove sono, secondo lei, i soldi?

«Dove ci sono i patrimoni, dove c'è la corruzione, dove c'è il sommerso, oppure nelle transazioni finanziarie. Basta volerlo e le risorse si possono trovare».

Lei propone complessivamente un'altra politica economica rispetto a quella messa in campo dal governo.

«Esatto. Ma è ormai chiaro a tutti che se si vuole aprire una



stagione di sviluppo serve un cambio di passo».

Cosa pensa dell'ipotesi di rinforzare gli sgravi fiscali sui premi di produttività?

«Le risorse per gli sgravi sui premi di risultato hanno subito un taglio da parte del governo Berlusconi e che Monti ha poi confermato. Il fatto che ora qualche ministro ne riparli mi pare un pentimento ritardato».

Le sembra poco credibile?

«Non vorrei che si riaprisse una stagione nella quale si moltiplicano gli annunci per poi finire inesorabilmente con la faticida frase: non ci sono le risorse. È per questo che sono un po' preoccupata quando sento ministri che sollecitano, invitano, suggeriscono alle parti sociali cosa fare anziché dire loro cosa intendono fare. Mi pare, come sempre, un rovesciamento dei problemi».

Tuttavia è difficile dare torto al governo quando sostiene che l'incremento della produttività dipende prevalentemente dai comportamenti di imprese e lavoratori.

«Non c'è dubbio. Infatti abbiamo sottoscritto a giugno la riforma del modello contrattuale che affrontava proprio il nodo della produttività. Diciamo che su questo punto siamo un po' più avanti del governo. Piuttosto, mi pare che in questa fase più che di produttività bisognerebbe, purtroppo, affrontare la questione dell'as-

senza o almeno della perdita di produzione nel nostro Paese».

Su questo cosa può fare il governo?

«Intanto dovrebbe smettere di tagliare posti di lavoro. Perché è finito il tempo del rigorismo senza risposte. In questo senso vediamo come arrivata al capolinea l'esperienza del governo Monti. L'unica risposta che questo governo doveva dare era proprio quella della difesa dei posti di lavoro».

Non mi pare che sia il governo a tagliare l'occupazione.

«Come no? E quello che sta succedendo nel pubblico impiego? Senza la modifica del Patto di stabilità interno, gli enti locali dovranno tagliare i servizi. Questo vuol dire tagli all'occupazione non solo alle cose! Se il lavoro non è considerato una ricchezza e lo si considera solo un fattore di costo, sarà difficile uscire dalla recessione. Ci sarebbe più occupazione anche se si agisse sulla base di una politica industriale, indicando i settori strategici e le relative politiche».

La Confindustria chiede il credito di imposta per chi investe in innovazione e ricerca. Che ne pensa?

«È dal 2009 che lo proponiamo».

Il ministro Fornero ha detto che bisogna pensare a una decontribuzione per le imprese che abbiamo il record di utilizzo della manodopera. Lei è d'accordo?

«Non capisco di cosa parli il ministro. Mi pare che si parli di lavoro senza sapere cos'è. Non è intensificando lo sfruttamento che si risolvono i problemi. Basta guardare quello che accade alla Fiat».

Insomma, non crede che ci siano le possibilità di un patto per la competitività?

«Vedremo cosa ci dirà il governo al tavolo. Se si limiterà a fare esortazioni agli altri, non credo che si andrà molto lontano».

Se servisse a rilanciare lo sviluppo, sareste disposti a rivedere il modello contrattuale?

«Lo abbiamo riformato con l'accordo del 28 giugno scorso. Si tratta di attuare quell'accordo non di riformarlo. Se poi qualcuno nel governo pensa che si debba mettere in soffitta il contratto nazionale riceverà la stessa risposta che ha già avuto Berlusconi».

Dalla Cgil non sembra arrivare alcuna apertura al governo. Vi preparate allo sciopero generale?

«Il 28 settembre ci sarà quello dei lavoratori pubblici indetto da noi e dalla Uil. Il Direttivo della Cgil valuterà il 10 e l'11 settembre come intensificare la mobilitazione se non arriveranno risposte dal governo».

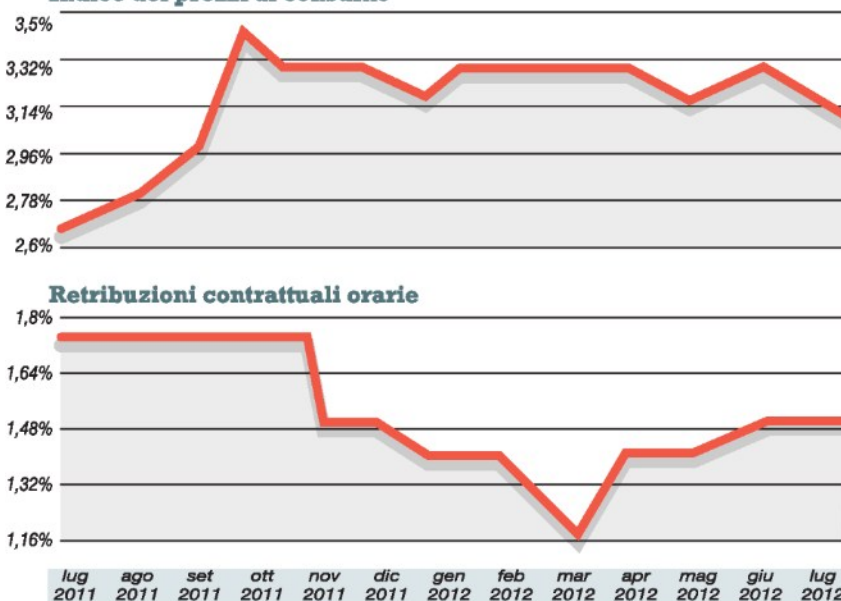
Senza risposte ci sarà lo sciopero generale?

«Sarà necessario. E speriamo che sia di Cgil, Cisl e Uil».

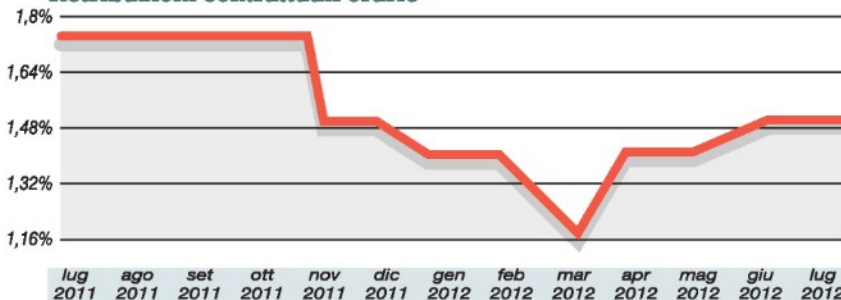
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi e inflazione

Indice dei prezzi al consumo



Retribuzioni contrattuali orarie



Fonte: Istat

L'INTERVISTA/2

Bonanni: subito partecipazione agli utili e meno tasse sui premi di produttività

Serve una lunga fase di stabilità politica per rompere l'intreccio che blocca il Paese

Chiudiamo le municipalizzate, come nell'Urss danno servizi pessimi e costano troppo

di DIODATO PIRONE

ROMA — Segretario Bonanni, la Cisl è da sempre favorevole alla compartecipazione dei lavoratori ai piani delle imprese. Ieri è arrivata una prima apertura del ministro Fornero. Che sia la volta buona?

«So che il Parlamento a larghissima maggioranza ha impegnato il governo a varare un provvedimento entro fine anno che definisca un sistema partecipativo per attuare quanto previsto dall'articolo 46 della Costituzione. Spero che nei prossimi incontri con le parti sociali il governo entri nel merito, non solo con i sindacati ma anche con le imprese».

Ma lei crede che un modello di relazioni industriali alla tedesca possa aiutare l'Italia a uscire dalla crisi?

«Ovviamente non da solo. Ma non sono l'unico in Italia che riconosce alle imprese tedesche d'aver raggiunto livelli di qualità e di flessibilità anche attraverso il riconoscimento di un ruolo attivo ai loro dipendenti».

Quella della partecipazione dei lavoratori sarà l'unica richiesta che vi accingete a fare al governo Monti?

«Partiremo dal ripristino dell'incentivazione fiscale sui premi di produttività. È assurdo che l'unico, dico l'unico, strumento per sostenere la produttività sia stato definanziato».

E poi?

«Poi anche i drammatici dati dell'Istat sull'occupazione testimoniano di una crisi profonda dalla quale si può uscire solo con scelte politiche molto forti».

Che fa? Attacca i tecnici?

«Non è questo il punto».

E qual è, allora?

«Non è che sono contrario al singolo decreto sulla spending review o sulla sanità o altro che magari è meno incisivo di quanto ci si attendeva. È meglio avere un decreto che non averlo. Quello che manca è un obiettivo di lungo periodo. Vogliamo chiamarla "Patto per l'Italia" oppure "lungo percorso di concertazione", sia come sia, quella che serve è una fase di stabilità politica che consenta in un quadro di collaborazione di rivoltare questo Paese come un calzino».

Rivoltare l'Italia...

«Sì, proprio così. In giro si vede un'economia che indietreggia, gli imprenditori che non investono, realtà che chiudono oppure che delocalizzano, una disoccupazione elevata ovunque ma drammatica nell'area più debole del Paese che è il Mezzogiorno, e concentrata su categorie in difficoltà come giovani e donne».

Che fare, dunque?

«Dobbiamo trovare risorse per difendere il nostro settore manifatturiero che resta il secondo in Europa, dopo quello tedesco, e poi tornare a svilupparlo».

Facile a dirsi...

«Eppure noi italiani siamo obbligati a mettere in campo una

prospettiva di sviluppo industriale proprio perché non possiamo contare più come un tempo sull'export. Ce lo hanno spiegato tutti gli economisti, siamo in una fase di minore sviluppo dei cosiddetti Paesi emergenti e anche Usa, Germania e Giappone per motivi differenti non vanno bene. E poi...».

E poi?

«Il nostro mercato, caricato di tasse, è asfittico. Dobbiamo abbassarle queste tasse. Perché le imprese possono essere anche superproduttive al proprio interno ma poi non ce la fanno a smaltire la produzione e sono obbligate a rallentare. Senza considerare che la competitività delle stesse aziende è messa a rischio dalle inefficienze dell'ambiente nel quale lavorano. Basti il caso Alcoa che chiude perché non possiamo più garantire gli sconti sull'elettricità anche perché l'elettricità italiana è la più costosa d'Europa».

E allora?

«Allora torniamo al punto: non bastano i decreti, serve quella stabilità politica che sia in grado di superare quel groviglio di interessi, consorterie, corporazioni, localismi che blocca tutto. Servono scelte forti che abbattano i monopoli, accorpino i Comuni piccoli, eliminino le centinaia di municipalizzate sovietiche che offrono pessimi servizi e costano un occhio della testa. Qui si possono trovare risorse per ridurre la tassazione e poi la Ragioneria deve capire che ridare fiato al mercato nel medio periodo produrrà anche maggiori entrate».

Lei parla di tornare a puntare sull'industria. Però le fabbriche di uno dei simboli del manifatturiero italiano, la Fiat, lavorano a singhiozzo ormai da anni...



«La crisi è violenta e colpisce tutti, compresi i costruttori d'auto francesi e le fabbriche tedesche di Opel e Ford. Intanto Fiat resta in gioco, assieme a migliaia di posti di lavoro italiani. Non era scontato. In queste condizioni si salva chi resiste un minuto di più della crisi. Per questo dobbiamo varare quelle scelte che facciano finire la recessione il più presto possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl

“Imprese troppo piccole non sappiamo innovare”

Giovannini (Istat): abbiamo bucato la rivoluzione informatica

Le frasi chiave

Settori in regresso

La produttività si è addirittura ridotta nelle professioni, nelle costruzioni e nelle attività immobiliari

Piccole aziende

Nel comparto industriale a parità di altri fattori hanno perso terreno rispetto alle medie e a quelle più grandi

Evasione fiscale

Se un imprenditore riesce a non pagare le tasse, ha minori incentivi a innovare, tanto fa soldi lo stesso

Intervista

PAOLO BARONI
ROMA

Gli ultimi dieci anni sono stati decisamente buttati via, ma anche il decennio precedente, gli Anni '90, compreso il passaggio all'euro e quello che ha significato per le imprese il calo del costo del denaro, non si può dire che sia stato sfruttato al meglio» sintetizza il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Che proprio in questi giorni sta completando un nuovo lavoro dedicato alla produttività, uno dei mali cronici del Paese come segnalava giovedì sulle colonne de la Stampa il ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Dati alla mano l'Italia è agli ultimi posti in Europa. «Negli ultimi dieci anni - spiega Giovannini - anche in termini di produttività, siamo cresciuti molto meno della media europea. L'occupazione invece è cresciuta molto di più e questo è un dato da tenere ben presente perché significa che l'allargamento della torta è più il risultato dei nuovi occupati che di effettivi miglioramenti dell'efficienza.

Quel poco di aumento invece come l'abbiamo ottenuto?

«Con una crescita di occupazione nei settori ad elevata produttività. Però se si guarda all'insieme dei settori l'incremento è stato molto modesto. Negli anni 2000 abbiamo perso un'occasione per cambiare a fondo i nostri processi produttivi: come dice qualcuno abbiamo “bucato” la rivoluzione informatica.

Abbiamo insomma sostituito le macchine da riscrivere coi pc, ma poi abbiamo continuato a produrre e lavorare come prima. Il problema si concentra in particolare in alcuni settori come il terziario (con costruzioni, attività immobiliari e attività professionali che hanno perso produttività) e poi nel manifatturiero, in particolare nelle imprese piccolissime ed in quelle grandi. Solo il settore delle comunicazioni e le banche, col processo di riorganizzazione che c'è stato, hanno sfruttato questa occasione. Addirittura anche la pubblica amministrazione è riuscita a fare passi avanti».

La dimensione di impresa conta?

«Posto che la produttività cresce col crescere della dimensione aziendale l'Italia, che ha una prevalenza di piccole imprese, ha ovviamente un problema in più. Perché a parità di altre condizioni abbiamo livelli di produttività mediamente più bassi. Questo fenomeno emerge in particolare nel settore manifatturiero dove abbiamo circa 500 mila imprese, molte più che negli altri paesi europei, con una incidenza molto molto più alta in particolare di microimprese, quelle con meno di 10 dipendenti. Nel 2000 la manifattura italiana aveva un gap rispetto agli altre grandi economie europee del 20% e nel 2007 addirittura del 25%».

Perché si è allargata questa forbice?

«Perché è cresciuto il peso delle piccole imprese, sia perché siamo molto specializzati in settori a più bassa produttività come il manifatturiero tradizionale. Un altro elemento che è venuto a mancare

in quegli anni rispetto a Francia e Germania è stata la crescita di grandi imprese in settori ad alta intensità di ricerca e sviluppo».

Le piccole e le medie imprese come sono andate?

«Hanno fatto meglio, ma non sono state in grado di compensare il calo delle micro e delle grandi imprese. A crescere di più sono state le imprese che esportano, quelle più aperte al confronto internazionale: le aziende più efficienti sono riuscite a vincere sui mercati internazionali, mentre le meno efficienti hanno perso posizioni. Poi c'è una terza categoria, fatta di imprese che producono per il mercato interno, che sono rimaste molto spiazzate dalle produzioni estere che hanno invaso i nostri mercati, penso in particolare al settore del mobile, i caso Ikea è emblematico, e poi la gomma, la carta».

Perché è successo tutto ciò?

«Le spiegazioni sono tante. La concertazione, che pure negli anni '90 ha consentito una forte disinflazione, proseguita negli anni 2000 ha consentito a molte imprese di fare profitti in modo relativamente semplice perché mancava la pressione del costo del lavoro. E così siamo finiti in una trappola di sottocapitalizzazione, aumento dell'occupazione e bassi salari. La seconda possibi-



le interpretazione è legata alla inefficienza di molti mercati, dovuta alle poche liberalizzazioni che ci sono state. Poi c'è un terzo aspetto da considerare, che è quello legato all'evasione ed al sommerso. Perché è chiaro che se un'imprenditore ha i margini per evadere può essere relativamente soddisfatto della sua attività e non cerca margini di miglioramento, galleggia e non cerca una maggiore produttività. Però attenzione che se per magia si potesse far sparire di colpo l'evasione, in un primo momento dovremmo scontare chiusure e forti perdite di posti di lavoro e solo una seconda fase ci sarebbe un recupero per effetto degli spazi di mercati rimasti liberi».

Dimensione di impresa, posizionamento sui mercati, specializzazione delle produzioni, maggiore apertura dei mercati, lotta all'evasione, alla vigilia degli incontri tra governi e parti sociali, dunque sono queste i punti su cui intervenire per invertire la rotta?

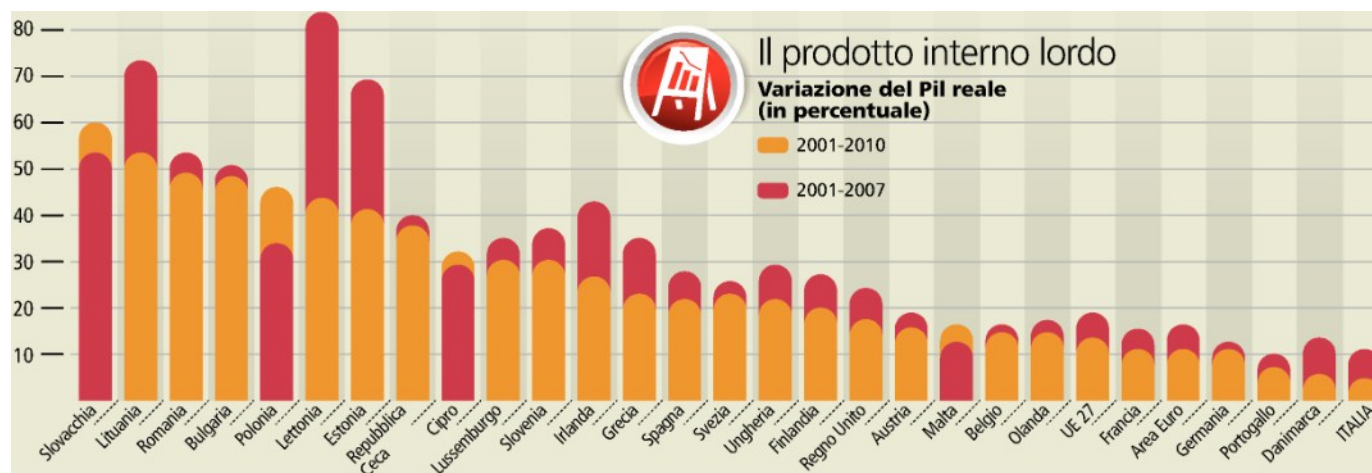
«Sì, ma deve essere chiara una cosa: l'aumento della produttività non si fa a palazzo Chigi o a Montecitorio. Si fa sui luoghi di lavoro con una attenzione continua e puntigliosa a migliorare l'efficienza complessiva di un processo produttivo. Misure che aumentano il capitale umano o la flessibilità sono utili, ma sono soltanto delle precondizioni».

In cinque anni

Calati di 1,5 milioni

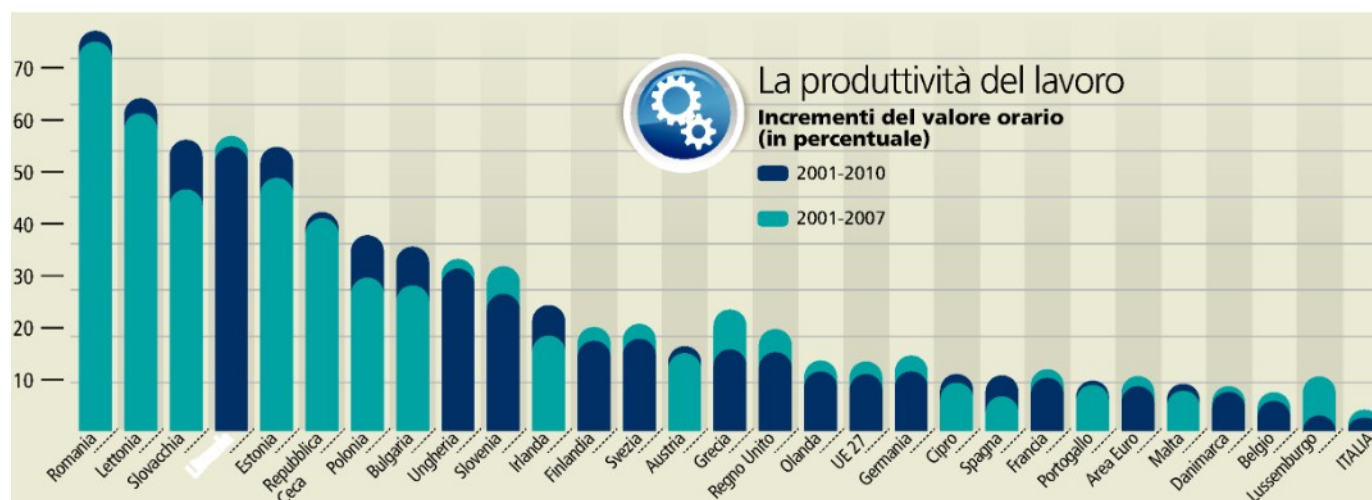
i giovani con un lavoro

Il rapporto tra giovani e lavoro è sempre più critico: dagli ultimi dati dell'Istat sul secondo trimestre 2012 emerge che in cinque anni il numero di occupati tra i 15 e i 34 anni è diminuito di circa un milione e mezzo, ovvero quasi del 20 per cento. Un crollo che va ad alimentare l'esercito dei disoccupati, con gli under-35 alla ricerca di un posto che raggiungono quota 1.386.000. Mettendo a confronto il secondo trimestre del 2012 con lo stesso periodo del 2007, si passa da 7,3 milioni a 5,9 milioni (-19,9 per cento). Solo nell'ultimo anno il calo è stato di 230 mila unità. Inoltre per colpa della crisi gli occupati nella fascia d'età compresa tra i 15 e 34 anni risultano scesi sotto la soglia dei sei milioni.



Fonte: Eurostat

Centimetri - LA STAMPA



Fonte: Eurostat

Centimetri - LA STAMPA



Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini

Al rientro dalle vacanze si dovranno fare i conti con l'impatto degli incrementi di tariffe domestiche, imposte locali e carburanti

Tutti gli aumenti dell'autunno

L'ultimo trimestre dell'anno costerà fino a 450 euro in più per ogni famiglia

■ L'aumento di tariffe, imposte e carburanti costerà da 200 a 450 euro per famiglia tra settembre e dicembre. La "stangata d'autunno" è il frutto degli ultimi rincari dell'energia e delle manovre finanziarie dei mesi passati, che fanno sentire in questo periodo i propri effetti. A partire dal conguaglio dell'Imu, che in quasi tutte le città si

annuncia più caro del primo acconto di giugno. Le elaborazioni, condotte da Ref Ricerche e Unioncamere Indis su tre profili-tipo di famiglia, evidenziano un aumento nell'ordine del 20% della spesa annua complessiva prevista per il 2012, rispetto ai 12 mesi precedenti.

Servizi ► pagine 2 e 3

Gli aumenti d'autunno

I COSTI PER I CITTADINI

L'imposta sugli immobili

Il conguaglio di dicembre supererà il primo acconto in quasi tutte le città

L'incognita dei prezzi

L'inflazione, contenuta fino al 2010, ora è un'insidia per il potere d'acquisto

Tariffe, Imu, benzina: fino a 450 euro in più

Le manovre dei mesi scorsi e il costo dell'energia peseranno sul bilancio familiare da qui a fine anno

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Dal bilancio pubblico a quello privato. Finite le ferie, per tanti italiani è arrivato il momento di avviare la *spending review* "formato famiglia". Da qui a fine anno, gli aumenti di tariffe, imposte e carburanti richiederanno un esborso da 200 a 450 euro in più rispetto allo stesso periodo del 2011. Un'uscita extra che in gran parte dei casi potrà essere coperta solo con tagli di spesa mirati, magari rinunciando a una cena al ristorante o a un weekend fuori porta.

Il calcolo

Le stime sono il risultato di un'elaborazione condotta dal Sole 24 Ore del lunedì con Ref Ricerche e Unioncamere Indis. Per cominciare, è stato misurato l'impatto dei rincari in bolletta per elettricità, gas, rifiuti e acqua, simulando tre famiglie-tipo costili di consumo nella media. A questi dati, poi, è stata aggiunta la variabile fiscale, considerando l'impatto del saldo dell'Imu - da pagare entro il 17 dicembre - e gli effetti in busta paga del ritocco delle addizionali comunali e regionali all'Irpef.

Inevitabile, però, inserire nel calcolo anche la voce carburanti, dopo la corsa dei prezzi degli ultimi tempi, con la benzina verde balzata oltre i 2 euro al litro. Partendo dagli importi medi monitorati dal ministero dello Sviluppo economico, si può stimare tra settembre e dicembre un rincaro da

90 a 160 euro rispetto allo scorso autunno. E questo solo nel caso in cui non arrivassero altri aumenti, come lascerebbe invece intendere la dinamica delle quotazioni del greggio a livello internazionale. A meno che il Governo non intervenga per "sterilizzare" il rincaro dell'Iva sui carburanti, come anticipato nei giorni scorsi dal sottosegretario Claudio De Vincenti.

Il carico fiscale

Tra gli altri rincari, più delle tariffe pesano le imposte. E il discorso vale in particolare per l'Imu, che dovrà essere versata a saldo in base alle aliquote comunali, mediamente più alte di quelle statali con cui è stato calcolato l'acconto. Ad esempio, per una casa con una rendita catastale di 540 euro, dopo i 73 euro già versati a giugno, se ne dovranno pagare altri 99 a dicembre. È il meccanismo del conguaglio, che diventa ancora più penalizzante per le seconde case, dove in genere il prelievo locale è maggiore: su un'abitazione con la stessa rendita, l'Imu passa da un acconto di 328 euro a un saldo di 484. L'Ici, per intenderci, si fermava a 378 euro. In tutto il 2011.

Di fatto, gli unici a poter prendere alla leggera il nuovo tributo immobiliare sono coloro che abitano in fabbricato dal valore catastale molto basso - perché iscritti in categorie "povere" o perché molto piccoli - e coloro

che hanno molti figli e sfruttano di più le detrazioni (ma in questo caso sono le altre spese a incidere maggiormente).

All'Imu va sommato l'effetto delle addizionali all'Irpef che si sente per la prima volta nelle buste paga di quest'anno. E questo vale anche per l'aliquota regionale maggiorata dello 0,33% dalla manovra salva-Italia con effetto retroattivo da inizio 2011 (ma viene pagata oggi).

La variabile inflazione

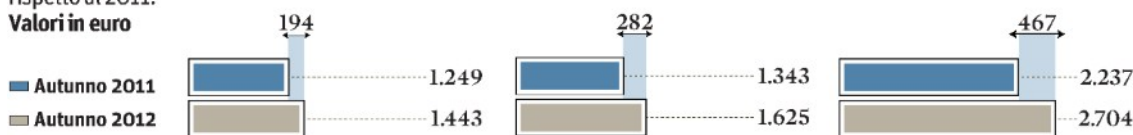
Al di là della variabile tariffaria e fiscale, l'incognita più grande per i prossimi mesi è il costo della vita. Come spiegano da Ref, «i prezzi al consumo sono sollecitati dal petrolio e dalle imposte indirette, oltre che dalle tariffe dei servizi pubblici locali». E l'inflazione, che si era tenuta bassa fino al 2010 e aveva sostenuto la domanda interna, ora è una minaccia reale: «Prevediamo che per il 2012 sarà in media oltre il 3%, e in questa fase è il primo e più importante fattore alla base della diminuzione della spesa per consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conto dei rincari

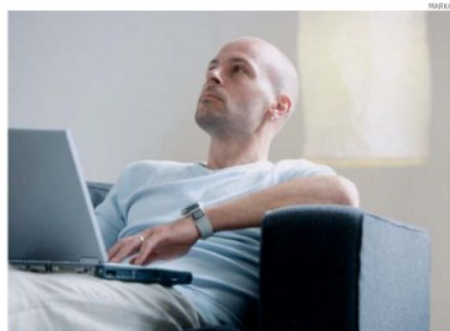
I rincari dovuti a incrementi di tariffe, imposte e prezzo dei carburanti da settembre a dicembre di quest'anno rispetto al 2011. Valori in euro



Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore del lunedì, Ref Ricerche e Unioncamere Indis

I tre profili

I rincari dovuti a incrementi di tariffe, imposte e prezzo dei carburanti. Valori in euro



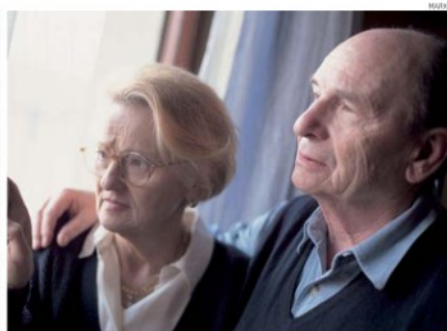
IL SINGLE

- Lavoratore autonomo con un reddito imponibile Irpef pari a 22mila euro all'anno
- Abita in un bilocale di sua proprietà di 50 metri quadrati (337,50 euro di rendita catastale già rivalutata del 5%)
- All'anno consuma 1.200 chilowattora di energia elettrica, 750 metri cubi di gas mentre i consumi di acqua ammontano a 80 metri cubi nell'arco dei 12 mesi
- Ha un'auto utilitaria con cui percorre 22mila chilometri all'anno e consuma circa 1.500 litri di gasolio

GLI ULTIMI QUATTRO MESI

	2011	2012	Differenza
Elettricità	60	70	+10
Gas	214	239	+25
Rifiuti	44	45	+1
Acqua	35	37	+2
Imu	0	24	+24
Add. Irpef	99	129	+30
Carburanti	797	899	+102
Totale	1.249	1.443	+194

IL CONTO ANNUALE



LA COPPIA DI ANZIANI

- Coppia di pensionati: il marito dichiara un imponibile Irpef di 15mila euro mentre la moglie ne dichiara 13mila
- Vivono in un appartamento di proprietà di 90 metri quadrati (540 euro di rendita rivalutata)
- Il consumo annuale di energia elettrica è pari a 1.800 chilowattora, quello di gas ammonta a 1.200 metri cubi e quello idrico a 100 metri cubi
- Hanno una vettura che all'anno percorre 12.500 chilometri e consuma 1.200 litri di benzina

GLI ULTIMI QUATTRO MESI

	2011	2012	Differenza
Elettricità	84	98	+14
Gas	335	375	+40
Rifiuti	84	86	+2
Acqua	43	45	+2
Imu	0	99	+99
Add. Irpef	127	164	+37
Carburanti	670	758	+88
Totale	1.343	1.625	+282

IL CONTO ANNUALE



LA FAMIGLIA CON DUE BAMBINI

- Il marito è impiegato e ha un reddito annuo di 33mila euro mentre la moglie è insegnante con reddito annuo di 17mila euro
- La coppia possiede un appartamento di 108 metri quadrati (rendita rivalutata di 850 euro)
- Il consumo annuale di energia elettrica è pari a 2.700 chilowattora, quello di gas ammonta a 1.600 metri cubi e quello idrico a 160 metri cubi
- Hanno un'auto a gasolio (23.100 chilometri di percorrenza e 1.600 litri di consumo all'anno) e una benzina (7.800 chilometri e 750 litri di consumo)

GLI ULTIMI QUATTRO MESI

	2011	2012	Differenza
Elettricità	146	166	+20
Gas	442	495	+53
Rifiuti	98	100	+2
Acqua	74	78	+4
Imu	0	163	+163
Add. Irpef	208	269	+61
Carburanti	1.269	1.433	+164
Totale	2.237	2.704	+467

IL CONTO ANNUALE



Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore del lunedì, Ref Ricerche e Unioncamere Indis

Gli aumenti d'autunno

IL PESO DELLE IMPOSTE

Auto nel mirino

L'accisa sul carburante è stata alzata sei volte nell'ultimo anno e mezzo

Il prelievo sul valore aggiunto

Sfoltimento in vista per detrazioni e deduzioni per non colpire i consumi

Fisco locale protagonista dei rincari

Lo sblocco delle addizionali Irpef si somma all'Imu e all'incremento della Rca

2,03%**L'addizionale più alta**

Picco raggiunto dall'Irpef regionale in Campania, Molise e Calabria

PAGINA A CURA DI

Valentina Melis

■ Passa soprattutto per il fisco locale la pioggia di aumenti che si abbatte sulle tasche degli italiani nel 2012. Ma non solo. Perché alle addizionali Irpef regionali e comunali, sbloccate nel 2011 con effetti a partire da quest'anno, all'Imu, e al rincaro al massimo dell'imposta sui premi Rc auto in oltre il 60% delle province, c'è da aggiungere l'aumento a singhiozzo delle accise sui carburanti (ritoccate sei volte nell'ultimo anno e mezzo) che - insieme all'Iva - porta il peso delle imposte a incidere per oltre il 57% sul costo della benzina e per oltre il 53% sul gasolio. Una zavorra che sfiora il 60% nelle undici Regioni che applicano anche l'addizionale regionale all'accisa nazionale.

Un'altra tassa è prevista nella bozza del Dl sulla tutela della salute che potrebbe approdare questa settimana in Consiglio dei ministri dopo la pausa di riflessione dei giorni scorsi: il piano iniziale prevedeva un contributo straordinario, dal 2013 al 2015, a carico dei produttori di bibite e superalcolici. Ma già nei giorni scorsi il ministro Renato Balduzzi ha spiegato che era «so-

lo una proposta».

Imu e addizionali Irpef

Lasciato alle spalle l'acconto Imu di giugno, che ha portato nelle casse dello Stato e dei Comuni 9,6 miliardi, i proprietari di case e terreni devono mettere in conto che l'esborso più salato potrebbe arrivare con il saldo da pagare entro il 17 dicembre: mentre l'acconto di giugno, infatti, è stato calcolato con le aliquote base dello 0,4% per la prima casa e dello 0,76% per gli altri immobili, il saldo sarà calcolato con quelle deliberate (o ancora in fase di definizione) nei singoli Comuni, che possono aumentarle o diminuirle dello 0,2% per la prima casa e dello 0,3% per gli altri immobili. Dai primi monitoraggi del Sole 24 Ore sulle delibere dei comuni capoluogo (dove risiedono oltre 10 milioni di italiani) emerge chiaramente, però, che i sindaci, pur cercando di limitare gli aumenti del prelievo sull'abitazione principale, ritoccano verso l'alto l'aliquota per gli altri immobili, puntando in molti casi sul livello massimo dell'1,06 per cento. Sembra invece scongiurata l'evenienza di un aumento delle aliquote base stabilite dal Governo, comunque ancora possibile fino a dicembre.

Lo sblocco delle addizionali Irpef locali farà sentire i suoi effetti più pesanti in busta paga soprattutto a partire da gennaio, quando si sommeranno gli effetti degli aumenti deliberati

dalle Regioni e dai Comuni.

Inoltre, nelle Regioni che hanno gravi disavanzi nella sanità e che hanno messo a punto piani di rientro, gli aumenti potrebbero portare l'addizionale Irpef, già nel 2013, al livello record del 2,63 per cento. Fin da oggi, peraltro, in Campania, Molise e Calabria, l'Irpef regionale si porta via il 2,03% dei redditi dei contribuenti.

Rc auto e accise carburanti

Casa e redditi a parte, l'altra mini-stangata a carico dei contribuenti riguarda l'auto: la maggior parte delle Province ha approfittato infatti della possibilità di aumentare dal 12,5% al 16% del premio l'imposta sull'Rc auto. Questo aumento, peraltro, si fa sentire quasi subito sulle polizze: le compagnie devono infatti applicare le nuove aliquote appena entrano in vigore (il primo giorno del secondo mese successivo a quello di pubblicazione della delibera provinciale sul sito delle Finanze) e far pagare gli importi aggiuntivi all'assicurato alla prima scadenza utile.

Sul fronte accise, l'aumento di 2 centesimi al litro deciso dal Governo dopo il terremoto in Emilia-Romagna del 20 maggio, è solo l'ultimo di una serie di aumenti deliberati nell'ultimo anno e mezzo, anche se si studia la possibilità di una sterilizzazione dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conto sul fronte fiscale

I principali tributi introdotti o ritoccati al rialzo nel 2012 e allo studio per il futuro

 IMU Occhi puntati sul saldo L'anticipo al 2012 dell'Imu, il tributo «federalista» che ha preso il posto della vecchia Ici, e il ritorno del prelievo sulla prima casa hanno già portato nelle casse dello Stato – con l'acconto di giugno – 9,6 miliardi di euro: quasi la metà, dunque, dell'incasso totale atteso dallo Stato per quest'anno, pari a 21,4 miliardi. Ma a pesare di più, sulle tasche dei contribuenti, potrebbe essere il saldo dell'imposta, a dicembre	 IRPEF REGIONALE L'effetto dei deficit sanitari Con la manovra salva-Italia, l'aliquota base dell'addizionale regionale Irpef è passata dallo 0,9% all'1,23%, già a valere da inizio 2011. E dal 2012 al 2015 le Regioni potranno aumentarla progressivamente. Nelle Regioni che hanno gravi disavanzi nella sanità gli aumenti potrebbero portare già nel 2013 il livello dell'addizionale al 2,63 per cento	 IRPEF COMUNALE Verso quota 0,8% Da quest'anno, tutti i Comuni possono incrementare l'addizionale Irpef fino all'aliquota massima dello 0,8 per cento. È l'effetto dello sblocco stabilito dalla manovra di Ferragosto dell'anno scorso (Dl 138/2011). Di fatto, la metà dei sindaci che hanno comunicato le proprie delibere al dipartimento Finanze (c'è tempo fino al 31 ottobre), ha ritoccato l'imposta al rialzo
 IMPOSTA RC AUTO Aumenti rapidi e diffusi Oltre il 60% delle province italiane ha già portato al massimo (il 16% del premio) il livello dell'imposta sull'Rc auto. Dal 2011, l'aliquota «base», pari al 12,5%, può essere infatti aumentata o diminuita fino al 3,5 per cento. Le variazioni deliberate dalle province hanno effetto quasi immediato sui premi, perché le compagnie devono applicare le nuove aliquote, recuperando dall'assicurato il maggiore onere alla prima scadenza utile	 ACCISA CARBURANTI Dalla cultura al sisma in Emilia Da aprile dell'anno scorso a oggi, sono stati sei gli aumenti delle accise sui carburanti, introdotti per finanziare la cultura, per far fronte alle alluvioni, per mettere in sicurezza i conti pubblici (Dl salva-Italia di fine 2011) o per il terremoto in Emilia (Dl 74/2012). A questi aumenti si aggiunge l'Iva, e, nelle 11 Regioni in cui è prevista, l'accisa regionale. L'incidenza del fisco sul prezzo del carburante sfiora così il 60 per cento	 TASSA SULLE BIBITE L'ipotesi della nuova tassa La bozza di Dl sulla tutela della salute allo studio del ministro Renato Balduzzi prevede un contributo straordinario a carico dei produttori di bevande alcoliche con zuccheri aggiunti ed edulcoranti di 7,16 euro ogni 100 litri immessi sul mercato, e di 50 euro ogni 100 litri a carico dei produttori di superalcolici. Il nuovo prelievo si applicherebbe dal 2013 al 2015, e dovrebbe essere regolamentato da un Dm

La settimana calda di Monti: domani Hollande, mercoledì gli imprenditori. Fondi per la crescita, il governo frena

Produttività, l'Italia è ultima

L'analisi dell'Istat: dieci anni persi, peggior risultato tra i 27 dell'Ue

Già il Pil e la produttività: l'Italia dal 2001 al 2010 è cresciuta del 4,1%. È il peggior risultato tra i 27 dell'Unione Europea, che nel suo complesso ha fatto registrare un +14%. «Imprese troppo piccole, non sappiamo innovare» dice il presidente dell'Istat, Giovanni. Monti incontrerà mercoledì gli imprenditori di industria, commercio e servizi.

Alviani, Baroni e Masci PAG. 2, 3 E 4

Produttività, dieci anni buttati Italia ultima tra i 27

Fanalino di coda per l'incremento del pil, la crescita è arrivata solo grazie all'aumento degli occupati

+4,1 **+1,4** **+7,5**

Il pil **La produttività** **L'occupazione**

Nel periodo tra il 2001 e il 2010 l'economia italiana è cresciuta del 4,1%. Nello stesso periodo la crescita della Ue a 27 è stata del 14%, +11,9% la Germania, +12,1 la Francia e +22,6% la Spagna

La produttività del lavoro ha segnato una performance particolarmente debole in Italia nel 2000-2010, mentre nell'Ue a 27 è salita dell'11,4%, del +13,6% in Germania e del +10,4 in Spagna

Alla debole crescita di pil e produttività ha corrisposto un aumento dell'occupazione. Un dato che si confronta con il +3% in Germania, il +5,1% in Francia e il +5,7% nel Regno Unito

**Mercoledì l'incontro
tra governo e imprese
«Si sono persi
nove mesi di tempo»**

ROMA

Già il pil e già la produttività, sia quella totale che quella del lavoro. La fotografia dell'azienda Italia che emerge dalle statistiche ufficiali è oltremodo sconsolante. Nel periodo 2001-2010 la crescita del Pil in Italia è stata complessivamente del 4,1%: si tratta - certifica l'Istat dopo la revisione delle stime di fine 2011, del risultato più modesto tra tutte le economie europee. Basti

pensare che l'insieme dell'Unione europea a 27, nello stesso periodo, ha messo a segno una crescita del 14%: +11,9% la Germania, +12,1 la Francia addirittura +17,1 il Regno Unito e +22,6% la Spagna. «Dieci anni sprecati», sintetizza giustamente il presidente dell'Istat Giovanni.

Quasi ovunque, rilevano le statistiche, la crisi del 2008-2009 ha avuto l'effetto di ridurre la crescita complessiva a confronto con il periodo 2001-2007: la contrazione è stata particolarmente rilevante per economie cresciute in maniera significativa negli anni precedenti come i paesi baltici (Estonia, Lettonia, Lituania), ma anche per Irlanda e Grecia. Ed è stata pesantissima per l'Italia: nel nostro paese, già in fondo alla classifica di crescita insieme al Portogallo, «si è avuta un'erosione di oltre la metà dei progressi realizzati dal 2000: 6,1 punti percentuali nel biennio 2008-2009, e 4,7 punti tenendo in conto an-

che il recupero del 2010». L'Italia è in fondo alla graduatoria europea anche per la crescita della produttività oraria del lavoro, che nel 2010 era solo l'1,4% più elevata rispetto al picco del 2000, mentre nell'Ue27 era salita del +11,4% (+13,6% in Germania e +10,4 in Spagna).

che il recupero del 2010».

L'Italia è in fondo alla graduatoria europea anche per la crescita della produttività oraria del lavoro, che nel 2010 era solo l'1,4% più elevata rispetto al picco del 2000, mentre nell'Ue27 era salita del +11,4% (+13,6% in Germania e +10,4 in Spagna).



Se si allarga lo sguardo all'intero decennio scorso il confronto con i nostri partner resta sempre impietoso: per l'intero periodo 2001-2010, la performance dell'Italia è stata infatti pari a circa 1/3 rispetto a quella franco-tedesca per la dinamica del valore aggiunto e ad appena il 12-15% se si considera il contributo della produttività, entrambi gli andamenti risultano ancora inferiori rispetto a Regno Unito e Spagna. La crescita del 2,7% dell'immissione di nuova forza lavoro, «l'input» come lo chiamano gli esperti, all'opposto, è risultata seconda solo a quella della Spagna, e a questa è corrisposto un calo delle ore medie lavorate (per effetto dello spostamento dell'economia verso attività e prestazioni ad orario ridotto) superiore rispetto a tutte le economie considerate. Per questo, l'occupazione è cresciuta di ben il 7,5%, contro il 3% in Germania, il 5,1% in Francia e il 5,7% nel Regno Unito.

Non è un caso dunque se il ministro dello Sviluppo e l'intero governo hanno messo ai primi posti nella loro agenda i temi della crescita e della competitività. Un tema che a partire dal primo incontro di dopodomani tra governo e imprese sarà il vero banco di prova della ripresa autunnale. «Si sono persi inutilmente nove mesi di tempo» annotava ieri con una punta d'amarezza il leader della Uil Angeletti.

Nel periodo pre-crisi, la distanza dell'Italia rispetto a Francia e Germania in termini di crescita economica non era ancora notevole (tra il 30 e il 40%), mentre la crescita dell'input di lavoro è stata addirittura pari al 7,2%, contro valori inferiori al 3 e 4% in Francia e nel Regno Unito, e una contrazione di oltre il 2% in Germania; la crescita della produttività, di riflesso, già in questo periodo è stata molto modesta. Come in Italia, anche in Spagna quasi tutta la crescita in questo periodo è stata ottenuta attraverso l'allargamento della base occupazionale. Di recupero di efficienza neanche a parlarne. E non è un caso dunque se la nostra economia è ancora in recessione e tutte le stime per il prossimo anno convergono su un dato decisamente non positivo: ancora 12 mesi a crescita zero.

[P.BAR.]

Draghi pronto agli interventi L'Ocse: la Bce faccia in fretta

Il presidente Bce va al parlamento Ue. Madrid rilancia l'eurobond

Il piano anti-spread

Domani una bozza del piano anti-spread sarà inviata ai 17 governatori delle banche centrali

Van Rompuy in Italia

In partenza la missione di Van Rompuy che lo porterà ad incontrare anche il premier italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Aspettiamo le decisioni della Banca centrale europea», ha appena detto il premier spagnolo Mariano Rajoy in un'intervista al «Corriere della Sera». Ma non è solo lui, ad aspettare le mosse di Mario Draghi, il presidente della Bce: lo fa tutta l'Eurozona in crisi. E oggi Draghi parlerà. All'Euro-parlamento di Bruxelles, davanti alla Commissione sui problemi economici e monetari: dovrebbe o potrebbe anticipare qualcosa del piano per acquistare sul mercato secondario i titoli di Stato dei Paesi più fragili, in particolare Spagna ed Italia, e dunque arginare il loro «spread», il differenziale di rendimento rispetto ai più solidi «bund» tedeschi.

In altre parole: l'antidoto, l'«arma finale» — si spera — contro il contagio della crisi finanziaria. Con Draghi, spiega la Commissione euro-parlamentare, ci sarà uno «scambio di idee». Ma la sua sarà un'audizione a porte chiuse, come — pare — sia stato richiesto dalla stessa Banca centrale europea: anche se almeno sulla carta i componenti della stessa Commissione, fra membri effettivi e sostituti, sono ben 95, di tutti i Paesi.

Il «segreto» formale potrebbe dunque essere solo un velo, il penultimo messaggio trasversale lanciato ai governi da parte dell'Eurotower prima dell'azione. Domani, Draghi dovrebbe infatti spedire una bozza del piano anti-spread ai 17 governatori delle banche centrali na-

zionali dei Paesi che aderiscono all'euro. Giovedì poi il consiglio direttivo della Bce, dove siedono i 17 banchieri centrali delle capitali e i sei dell'esecutivo guidato da Draghi, dovrebbe apporvi il suo sigillo.

Bisogna agire, ora o mai più, esorta il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso. Gli fa eco José Angel Gurría, il segretario generale dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che riunisce le trenta economie più sviluppate del mondo: «Non bisogna permettere a nessuno Stato di lasciare l'euro. La Bce dovrebbe fare di più, i Fondi salva Stati Efsf ed Esm non bastano», ha detto Gurría. Secondo il numero uno dell'Ocse, l'Eurotower «dovrebbe partire con l'acquisto illimitato di bond, e prima lo fa meglio è».

Ma a quali condizioni, e con quali verifiche da richiedere agli Stati così aiutati, e con quali «memorandum di intesa» più o meno «leggeri», cioè impegnativi per gli stessi Stati, nessuno lo dice ancora apertamente: dovrà dirlo Draghi e soprattutto dovrà dirlo il suo azionista più importante, la Bundesbank tedesca, da sempre diffidente. Dovrà spiegarlo però anche chi sta dietro e al fianco e sopra i banchieri, cioè i leader politici. Che proprio questa settimana si consulteranno in un vortice di incontri.

Già stasera, dopo l'audizione riservata di Draghi, agli eurodeputati parleranno anche i commissari Ue Olli

Rehn (Affari monetari), e Michel Barnier (Mercato interno) e probabilmente Joaquín Almunia (Concorrenza). Poi partirà in un giro di capitali il presidente del Consiglio dei ministri Ue, Herman Van Rompuy: domani dovrebbe incontrare a Roma il premier italiano Mario Monti e a Berlino la cancelliera Angela Merkel, e mercoledì a Parigi il presidente francese François Hollande. Venerdì sarà poi ad Atene dal premier greco Antonis Samaras, e sabato di nuovo in Italia, dov'è in programma un secondo colloquio con Monti. Intanto, da Madrid, Rajoy propone un piano in 3 tappe per il varo degli eurobond. Troppe volte i leader europei hanno parlato di «ore decisive», per sperare ora ad occhi chiusi, ma certo poche volte si è respirata una tale aria di emergenza. E c'è anche chi non ha paura di mostrarsi ottimista. Se i governi manterranno gli impegni, la crisi potrà finire «in due o tre anni»: lo dice Klaus Regling, capo del fondo salva Stati Efsf e dell'Esm, che dovrebbe entrare in vigore in ottobre se la Corte Costituzionale tedesca darà il suo via libera il prossimo 12 settembre.

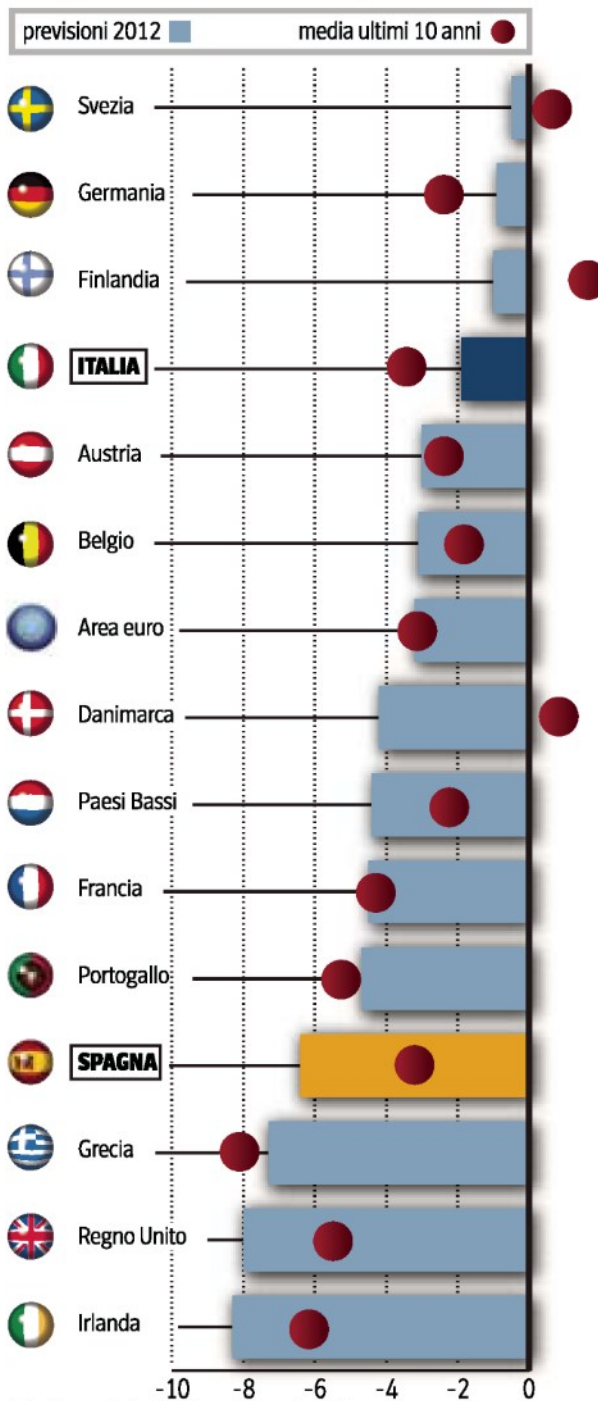
Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

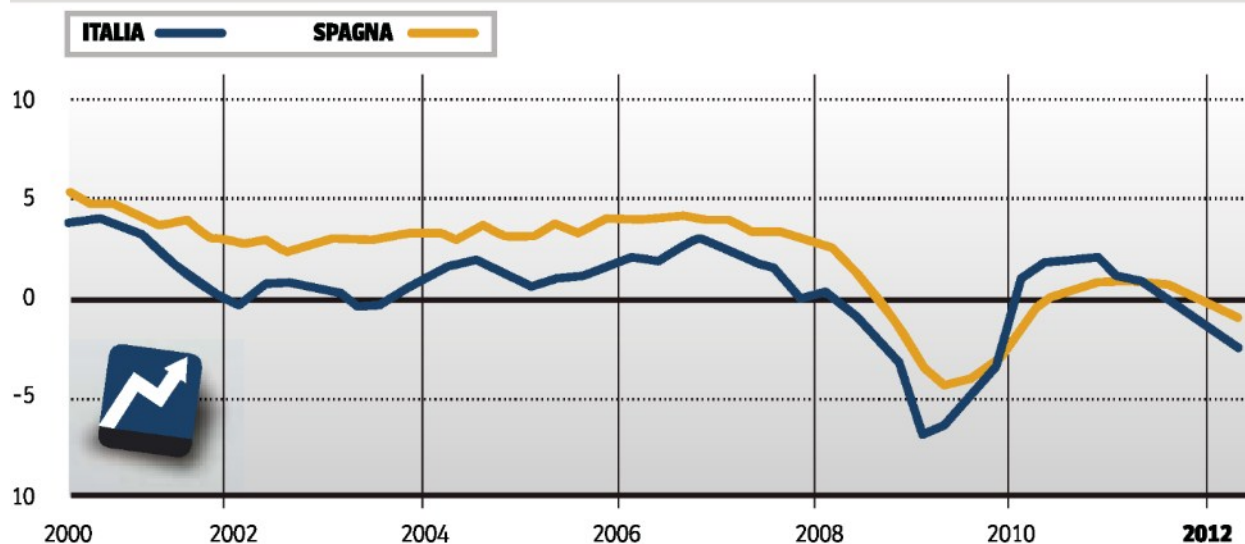


Il confronto Roma-Madrid

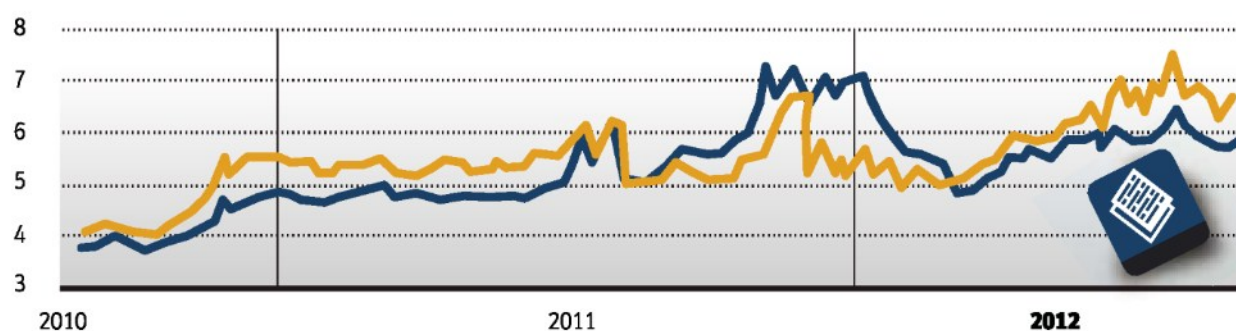
Il rapporto deficit/Pil in Europa in %



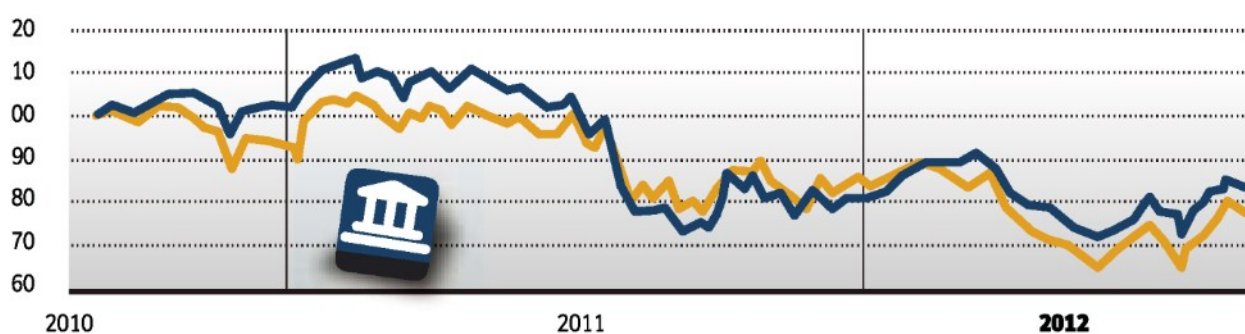
Pil crescita annua in %



Rendimento titoli di Stato a 10 anni in %

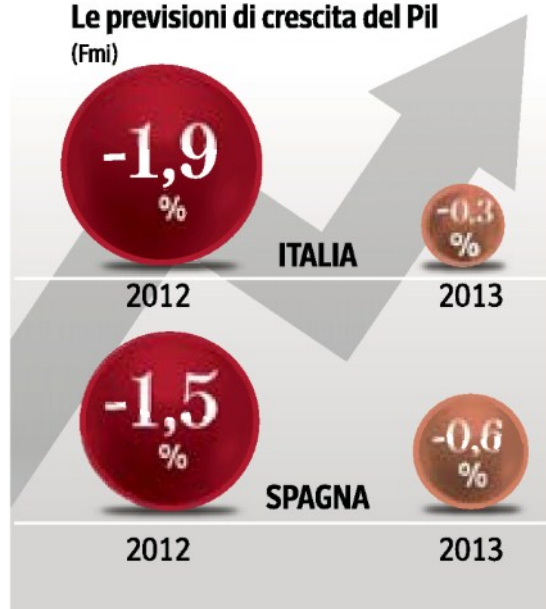


Il mercato azionario (Msci total return)



Le previsioni di crescita del Pil

(Fmi)

**Lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi****e quello tra i Bonos spagnoli e i Bund**

Trattativa, stretta dell'Antimafia

Da Amato a De Gennaro, le convocazioni in vista della relazione finale

Gli indagati per il presunto patto



I mafiosi

Con l'accusa di minaccia a corpo politico dello Stato sono indagati i boss mafiosi Totò Riina, Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella, Bernardo Provenzano (a sinistra) e Nino Cinà



I militari

Con l'accusa di minaccia a corpo politico dello Stato: Mario Mori (a sinistra) ex capo del Ros; Antonio Subranni, allora suo vice; Giuseppe De Donno, allora capitano dei carabinieri



I politici

Per false informazioni ai pm: Giovanni Conso e Giuseppe Gargani; per falsa testimonianza: Nicola Mancino (a fianco); per minaccia a corpo politico dello Stato: Calogero Mannino e Marcello Dell'Utri

A Palermo

Il 29 ottobre l'udienza sulle 12 richieste di rinvio a giudizio

ROMA — La relazione della Commissione parlamentare antimafia, presieduta da Beppe Pisano, è quasi pronta, mancano solo pochi ritocchi per il giudizio definitivo di senatori e deputati sulla presunta trattativa Stato-Cosa Nostra al tempo delle stragi di Palermo: «Sarà importante che l'assemblea plenaria voti la relazione all'unanimità — si lascia sfuggire uno dei suoi componenti, Luigi Li Gotti dell'Idv —. Di certo, comunque la si voglia chiamare, trattativa o no, dal nostro lavoro è già emerso chiaramente che vi furono contatti, tra lo Stato e la mafia, finalizzati a qualcosa...».

La prossima settimana sarà decisiva: a Palazzo San Macuto, lunedì 10 e martedì 11 settembre, sono in programma le ultime audizioni prima del voto. Verranno sentiti per la prima volta Giuliano Amato, presidente del Consiglio dal 1992 al 1993; Gianni De Gennaro, all'epoca capo della Direzione investigativa antimafia e forse Agnese Borsellino, che in questi anni ha rivelato i sospetti di suo marito Paolo sull'esistenza della trattativa tra lo Stato e la mafia, trattativa a cui però Paolo Borsellino era contrario e forse per questo — secondo i giudici di Palermo e Caltanissetta — pagò con la vita in via D'Amelio, il 19 luglio del '92.

La Commissione antimafia

ha riconvocato per i prossimi giorni anche Claudio Martelli e Vincenzo Scotti, rispettivamente ministro della Giustizia e ministro dell'Interno fino al giugno '92: «Ho qui la lettera di convocazione per l'11 settembre — conferma Scotti —. Le domande verteranno ancora sulla mia sostituzione al dicastero in favore di Nicola Mancino, sul ruolo dell'allora presidente della Repubblica Scalfaro e via dicendo. Questa volta, però, suggerirò ai colleghi parlamentari di acquisire direttamente i documenti della segreteria privata del ministero».

Anche a Nicola Mancino i commissari di San Macuto hanno inviato per iscritto una richiesta d'integrazione. Le sue risposte sono date in arrivo. E così pure le risposte di Giovanni Conso, ministro della Giustizia dopo Martelli, che decise di non prorogare il 41 bis (il regime di carcere duro) per 300 mafiosi; e quelle di Carlo Azeglio Ciampi, a Palazzo Chigi dopo Amato nel '93. Pure a loro l'Antimafia ha inviato domande scritte. La Commissione, poi, sentirà Nicola Cristella, nel '93 caposcora del vicedirettore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Francesco Di Maggio, che davanti ai pm di Palermo ha tirato in ballo l'ex ministro Dc Calogero Mannino. Infine, è prevista l'audizione di don Fabio Fabbri, ex vicecapo dei cappellani delle carceri e testimone nella primavera del '93 dell'incontro al Quirinale tra il suo superiore don

Cesare Curioni col presidente Scalfaro, per sostituire l'allora capo del Dap, Nicolò Amato.

A Palermo, il prossimo 29 ottobre — data in cui la Corte costituzionale si sarà già pronunciata sull'ammissibilità del conflitto sollevato dal Quirinale per le telefonate intercettate del senatore Nicola Mancino col presidente Napolitano — il gip Piergiorgio Morosini (di Magistratura democratica) sarà chiamato a decidere sulle dodici richieste di rinvio a giudizio formulate dai pm di Palermo che hanno chiuso l'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia. E Mancino è accusato di falsa testimonianza. «Non è concepibile che il presidente della Repubblica possa essere intercettato», ha ribadito ieri il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Di tutt'altro parere il segretario della Lega Nord, Roberto Maroni: «Non c'è privacy che tenga, io pretendo di sapere se la trattativa Stato-mafia ci sia stata, perciò Napolitano farebbe bene a dire tutto ciò che sa e a rendere noti i contenuti delle telefonate con Mancino». E il deputato del Pdl Alfredo Mantovano critica il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso e il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari per le loro parole sui presunti tentativi di destabilizzazione del capo dello Stato: «Siano meno generici».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al leader Udc
«Al voto corriamo da soli»
Casini e il Pd
«L'alleanza?»
Nulla di scontato
Bersani isola
gli anti-Monti»

DE ROBERTIS
■ A pagina 9

«Bersani isola gli anti-governativi Alleanze? Noi ci presentiamo soli»

Casini frena: «Non è scontato che dopo il voto staremo col Pd»

FABRIZIO CICCHITTO (Pdl): «Il Pd è una torre di Babele tra chi sostiene o no Monti. Casini è finito in un covo di vipere»

NICHI VENDOLA (Sel): «Le primarie non sono un concorso di bellezza. Non dobbiamo cercare un 'unto dal Signore', ma persone competenti»

IL MARCHIO UDC

Adesso fatico a identificare la conclusione del cammino che faremo con forza a Chianciano. Qui non c'è alcun predellino.

EQUIDISTANZA SBAGLIATA

La questione Stato-mafia? Al Pd dico: non si può essere equidistanti da Napolitano e dalla Procura di Palermo.

IL PARERE SU RENZI

Il sindaco di Firenze ha posizioni interessanti che però mischia a un qualunque di fondo. Vorrei arrivasse al sodo.

FULMINE A SEL

In realtà tutti mi tirano per la giacca: la presenza dell'Udc è decisiva. Dovrei forse allearmi con Vendola? Stiamo scherzando?

P.F. De Robertis
■ ROMA

PIER FERDINANDO Casini ha trascorso la serata di venerdì alla festa del Pd di Reggio Emilia, poi sabato sera ha avuto una colica...

Presidente Casini, un brutto auspicio per ipotetiche alleanze.

«No, guardi, lasciamo stare. Qui non c'entra la festa ma solo un eccesso di tagliatelle alla bolognese. L'accoglienza del Pd e il

clima a Reggio Emilia sono stati ottimi. La pensiamo uguale su molte cose, in modo diverso su altre. Il paese ha bisogno di collaborazione. E questo vale per il Pd come per il Pdl».

Tutti danno per scontato che il giorno dopo il voto vi troverete alleati di Bersani & C.

«Lo vedremo, non è scritto da nessuna parte. In realtà tutti sanno che senza un centro moderato l'Italia non si governa».

L'accordo sulla legge elettorale che va profilandosi favorisce questo scenario.

«Noi ci presenteremo da soli cercando di creare un'area moderata il più grande possibile tra Berlusconi e Bersani. Se non vinceremo le ele-

zioni, andremo realisticamente a vedere come sono le forze in campo. Ma non ci sono alleanze precostituite e come sempre decideranno gli elettori».

Eppure da mesi tutti non fanno che chiederle chiarimenti sulle alleanze prima del voto.

«In realtà tutti mi tirano per la giacca perché sanno che la nostra presenza è decisiva. Ma con chi dovrei fare un'alleanza? Con Vendola? Stiamo scherzando? C'è un'incompatibilità totale. Noi cercheremo di organizzare il nostro campo, con personalità che sono fuori



dalla politica e che ne sentono un richiamo. Il Pd faccia la gara sua e Vendola lo stesso».

Questo grazie alla nuova legge elettorale.

«Se malauguratamente la legge elettorale non cambiasse la strada sarebbe la stessa».

Come vi presenterete alle elezioni? Con il marchio Udc, con la scritta Terzo Polo, con il Partito della Nazione?

«Siamo all'inizio di un cammino, che faremo con forza a Chianciano. Quindi adesso fatico a identificare la conclusione del percorso. E' molto difficile in poco tempo creare qualcosa di nuovo, e qui non c'è alcun predellino o nessun uomo della provvidenza».

Al di là della buona accoglienza riservatale, il Pd riscopre Togliatti e non invita la Fornero. In sostanza si sposta a sinistra.

«Il Pd alla fine dovrà fare una scelta tra chi dice che Monti fa macelleria sociale e chi sostiene il governo, tra chi segue la Fiom o pensa che hanno un senso le posizioni dialoganti della Cisl. Stessa cosa sui temi di carattere etico, se continua la deriva zapaterista che una minoranza del Pd vorrebbe imporre a tutti».

L'ipotetico premio al primo partito spingerà il Pd a imbarcare Vendola in un unico listino?

«E' un problema loro e non mio».

Certo non le complica la vita.

«Non ci metteremo a piangere».

E Renzi? Lei sabato ha detto che se il sindaco di Firenze vince le primarie il Pd si spacca.

«Non voglio entrare nelle risse interne al Pd. E' stata una frase carpiata da un discorso più generale».

Al di là del rispetto per ciò che

accade in casa altrui, di Renzi che cosa pensa?

«Renzi ha posizioni politiche interessanti, come la continuità del montismo, che però mischia ad un qualunqueismo di fondo costruito per compiacere il momento che viviamo. Per carità non mi scandalizzo, cerca i voti e in questo modo pensa di prenderli. Mi piacerebbe che arrivasse al sodo su questioni ben più importanti, come lo scontro tra giustizialisti e garantisti che c'è nella sinistra».

Si riferisce a Napolitano?

«Esatto. Una parte di quella opinione pubblica che è prodotta dalla sinistra e dal Pd nelle sue versioni precedenti è degradata in un giustizialismo che adesso investe lo Stato, guidato da una personalità che viene da una storia di sinistra ma ha una piena concezione dei doveri di uno Stato liberale».

Che cosa rimprovera al Pd?

«Non si può essere equidistanti da Napolitano e dalla procura di Palermo. Non prendiamoci in giro, se c'è un tentativo di condizionamento di Napolitano mi riesce difficile pensare che venga da Panorama. Qui c'è una parte della magistratura che adotta comportamenti che difficilmente si conciliano con la leale collaborazione tra poteri dello Stato».

Parliamo del governo. Lei ha detto che di qui a fine legislatura dovrebbe identificare due o tre argomenti e poi darli seguito.

«Volevo indicare un metodo. E' inutile che ogni ministro si metta in agenda iniziative ottime ma che poi non hanno copertura. Quindi dico: raccordiamoci con l'Economia, identifichiamo delle priorità e seguiamole».

Le sue priorità quali sono?

«Famiglia e giovani. Ridurre le tasse alle famiglie e dare incentivi a chi assume i giovani».



Casini: «Senza un centro moderato l'Italia non si può governare»



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini (Ansa)

L'INTERVISTA

Alfano: non governeremo con chi va dietro alla Cgil

di MARCO CONTI

ANGELINO Alfano, segretario del Pdl, non pensa ci sia il pareggio alle prossime elezioni e attacca chi pensa di governare con la Cgil. Alfano difende il capo dello Stato e sostiene che i ddl intercettazioni, anticorruzione, e responsabilità dei giudici devono stare nello stesso pacchetto.

L'INTERVISTA A PAG. 7

L'INTERVISTA Il segretario del Pdl: contro Napolitano un attacco sgangherato, da sinistra il solito doppiopesismo

«Monti può prendere impegni anche per chi verrà dopo»

Alfano: non governeremo mai con chi va dietro alla Cgil

<i>Intercettazioni anticorruzione e responsabilità civile dei giudici vanno approvati insieme</i>	<i>Sono convinto che si possa trovare un'intesa sulla legge elettorale in tempi rapidissimi</i>	<i>Se serve, l'esecutivo firmi il memorandum della Ue. Dobbiamo far calare lo spread per poi ridurre le tasse</i>	<i>Con Berlusconi ho insistito perché si ricandidi nel partito lo vogliono tutti</i>
---	---	---	--

di MARCO CONTI

ROMA – Segretario Alfano anche lei pensa che dietro l'attacco al Quirinale ci siano menti raffinatissime, come sostiene il procuratore antimafia Piero Grasso?

«Non credo. Vedo solo uno sgangherato e grossolano attacco al presidente della Repubblica che finisce col togliere credibilità a chi lo sferra. E comunque noi difendiamo l'istituzione e l'uomo che l'ha ben incarnata in questi anni».

Il Pd si è schierato a difesa del Capo dello Stato contestando anche i metodi dei pm. Sorpreso?

«No, perché il doppiopesismo è sempre stato il metodo della sinistra italiana, che ha regolato il proprio rapporto con la magistratura in base ai destinatari degli interventi della magistratura stessa».

Anche lei pensa che il Pd non si sia comportato allo stesso modo quando Berlusconi subì, più o meno, lo stesso trattamento?

«La sinistra si muove con due pesi e due misure. Noi siamo stati contro questo metodo quando ha riguardato Silvio Berlusconi e lo siamo adesso che ad esserne vittima è il presidente della Repubblica. Allora come oggi siamo sempre dalla stessa parte. La parte della civiltà del diritto e delle regole».

Tutto ciò non rischia di bloccare ancora la legge sulle intercettazioni?

«Per bloccare questa legge ogni argomento è buono perché lo status quo va bene ai pm, ai giornalisti e ai loro editori. E' per questo che è la legge più difficile da fare: perché tiene insieme tre corporazioni ciascuna di una potenza straordinaria la cui somma esprime una forza che è difficile superare. Questo non significa che non si possa fare, e se il governo tecnico avrà la forza di andare avanti, come è da intese, noi ci siamo».

Si può approvare il ddl anticorruzione senza o dopo il ddl intercettazioni?

«Il ddl anticorruzione, la responsabilità civile dei magistrati e il ddl intercettazioni se approvati tutti e tre, come è previsto negli accordi tra le forze politiche, rappresenterebbero uno straordinario rush finale riformatore. Noi siamo per l'approvazione di tutte e tre le materie. Siamo pronti a ragionare delle proposte, ma dobbiamo andare avanti insieme su tutte e tre le questioni».

Lei ha incontrato di recente Berlusconi in Sardegna, le ha detto se ha deciso di candidarsi?



«Ho insistito ulteriormente a nome anche di tantissimi che vogliono che il presidente Berlusconi si ricandidi. E' naturale che sulla scelta pesano anche la fatica di questi anni e il livello di pressione e di polemiche che gli sono state sempre riversate addosso. Speriamo che queste su queste fatiche prevalgano il suo amore per l'Italia e il senso di responsabilità nei confronti del partito che ha fondato».

Dipenderà anche dalla legge elettorale?

«Una nuova legge elettorale non la vogliamo per decidere chi candidare, ma per esprimere una volontà di cambiamento e per restituire ai cittadini il diritto di scegliere i propri parlamentari e lavoriamo per arrivarci in tempo per le prossime elezioni».

L'accordo sulla legge elettorale ancora non c'è. Rischiamo di tornare al Porcellum?

«Noi speriamo di trovare un'intesa in tempi rapidissimi e pensiamo anche che su alcune questioni, come il consistente premio da attribuire al primo partito, si possa trovare un accordo. Sulla scelta degli eletti ci si scontra ancora tra collegi e preferenze, ma sono convinto si possa trovare un accordo tra un ampio schieramento di forze politiche».

Prodi ieri sul Messaggero notava l'assurdità del listino nel quale si metterebbe al sicuro l'elezione di leader e quadri di partito a rischio. Non le sembra assurdo che tra listino e premio di maggioranza si pensi di lasciare agli elettori la scelta di solo la metà dei parlamentari?

«Una piccola porzione di eletti su lista bloccata c'era già con il Mattarellum e quella legge nel 1996 portò Prodi a palazzo Chigi senza indignazioni. Ciò che ha creato una giusta reazione popolare è stato che quella quota è poi diventata totale. E' per questo che vogliamo cambiare la legge».

Il Pdl ha lavorato sempre per stringere alleanze, invece ora rischiate di andare al voto da soli. Con la Lega rapporti chiusi?

«Nell'impianto della nuova legge elettorale potrebbe emergere una competizione che non è più tra le coalizioni, ma tra i partiti, e quindi il tema delle alleanze si pone in forma attenuata. Non più coalizioni dove si mette tutto dentro ma partiti che, come accade in Spagna, in Francia e Germania, si confrontano e dove il partito che vince esprime il premier. Comunque con la Lega governiamo in tante regioni».

E con l'Udc di Casini?

«Casini ha fatto nella sostanza una scelta che lo porta a sinistra, come dimostra la vicenda siciliana. Delle forme si può discutere, ma la sostanza è questa. Sapevamo che non sarebbe stato accolto da applausi perché l'alleanza con Vendola è assolutamente preferenziale per il Pd di Bersani».

Non pensa che per realizzare un centro unito servano meno gelosie e protagonismi?

«Non si tratta di rivalità. Noi abbiamo sempre avuto lo scopo di riunire i moderati, ma è contrario alla logica della democrazia chiederci, per comporre l'alleanza, l'accantonamento di chi (Berlusconi ndr) nel fronte moderato è il portatore di maggior consenso».

Lei esclude di candidarsi a premier se Berlusconi dovesse fare un passo indietro?

«Siamo tutti noi a chiedere a Berlusconi di ricandidarsi e confidiamo possa presto sciogliere positivamente questa riserva».

Sarebbe d'accordo ad inserire il limite delle

tre legislature?

«Noi non abbiamo questo problema perché Forza Italia è nata nel '94 e abbiamo donne e uomini che anche al terzo o quarto mandato possono dare ancora un grande contributo. Così come c'è chi anche al primo può aver deluso. Non ne farei una questione anagrafica, ma di merito. I migliori e quelli che hanno consenso hanno diritto a continuare».

Il Pdl ricandiderà tutti gli uscenti?

«Faremo una saggia e ragionata operazione di innesto di nuova linfa e di conferma di tutti coloro i quali, nei gruppi parlamentari, hanno dato prova di serietà».

L'incarico di formare il prossimo governo lo darà l'attuale o il futuro presidente della Repubblica?

«Secondo il calendario istituzionale lo darà l'attuale presidente della Repubblica. Il successivo troverà già il nuovo governo insediato. E sia chiaro che noi rilanceremo presto l'elezione diretta del presidente della Repubblica, secondo il testo già approvato al Senato».

Teme un autunno caldo?

«Siamo alla vigilia di un autunno di montagne russe ma non solo per noi ma per l'Europa tutta. Noi abbiamo presentato un nostro contributo teso alla riduzione del nostro debito pubblico con una quota di patrimonio pubblico che non va venduto o svenduto, ma valorizzato. L'obiettivo è far calare lo spread e permettere la riduzione delle tasse che è l'unico modo per far ripartire la fiducia e i consumi».

Il Pdl ha qualche proposta per rivitalizzare la crescita?

«Vorrei far notare che negli ultimi giorni prima il ministro Fornero e ieri il segretario della Cisl Bonanni hanno chiesto la riduzione delle tasse. Invece noi solo poche settimane fa siamo stati definiti dei demagoghi o dei sognatori proprio per aver spiegato che il nostro piano di riduzione del debito pubblico serve proprio a ridurre il peso fiscale. Adesso che lo dice Bonanni e persino la Fornero, che dice la sinistra?».

È probabile che dopo la Spagna sia l'Italia a dover chiedere aiuto al fondo anti-spread assumendo nuovi impegni riformatori. Il governo Monti ha la forza per firmare il memorandum?

«Noi dobbiamo cercare di farcela da soli. Comunque sia, i mercati chiedono stabilità per il futuro e pensiamo che il governo possa assumere impegni anche per chi verrà dopo Monti».

Lei è d'accordo con chi propone di lasciare Monti a palazzo Chigi se il risultato elettorale non permettesse una larga maggioranza?

«Noi gareggiamo per vincere e pensiamo che il tema non sia quello del pareggio ma del successo di una parte su un'altra. Questo deve avvenire in termini trasparenti e se qualcuno pensa di fare il gioco delle tre carte separando i leader del centro e della sinistra prima del voto per poi riunirli dopo il voto prende in giro gli elettori. Agli italiani va detto chiaramente tutto prima del voto».

Overo che siete pronti a

**governare solo con le forze
che appoggeranno l'agenda
Monti?**

«Si deve dire con chiarezza che a sinistra c'è chi accetta un'alleanza dove il peso decisivo sulle questioni economiche ce l'hanno la Cgil e le posizioni più massimaliste della sinistra antimercato e antimpresa. Noi, per esempio, abbiamo corretto la parte meno accettabile della riforma del mercato del lavoro imposta dalla Cgil e per certi versi ci siamo riusciti. Molte norme sono però rimaste rigide e molti contratti rischiano di non essere rinnovati proprio nel momento in cui esplode la disoccupazione giovanile. Senza di noi, quelle norme sarebbero state peggiori e avrebbero ancor più ingessato il mercato del lavoro»

Quindi niente larga coalizione?

«Non contempliamo l'ipotesi del pareggio e io auspico e sono convinto che alla fine vinceremo noi con Silvio Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVIVERE CON L'INFLAZIONE

La grande fatica di ritrovare il clima di fiducia

La grande fatica di ritrovare la fiducia

Di chi è la colpa? La colpa è dello spread. Per gli italiani che vogliono trovare un capro espiatorio all'austerità che li piega, la spiegazione ha un sapore quasi beffardo. Lo spread non si vede, non ha un'effigie da bruciare o un'ambasciata sotto cui dimostrare.

El'autunno porta nuovi pesi. All'austerità imposta dallo spread (il Governo è solo un intermediario, e in questo caso "l'ambasciatore porta pena") si aggiunge il caro-petrolio (caro-elettricità, caro-gas, caro-carburanti), del quale però si può far carico all'esecutivo solo in un'ottica di "piove, governo ladro!". Ma in ogni caso questi rincari - dalla benzina alle tasse - sottraggono potere d'acquisto e rinfocolano l'inflazione. Il tasso di aumento del costo della vita è già in agosto al 3,2%, e l'"inflazione di fondo", cioè quella calcolata al netto di alimentari ed energia, è stimata al 2,1 per cento. Ma se l'inflazione di fondo è utile per guardare alle tendenze, perché sfronda il paniere dai suoi elementi più volatili, non consola molto il comune cittadino, che deve pur mangiare e scaldarsi e andare dal punto A al punto B con mezzi diversi dal cavallo di San Francesco. E il cittadino già sente che l'inflazione morde ancora di più rispetto al dato complessivo: la percezione dell'aumento dei prezzi si forma rispetto ai beni e ai servizi di più frequente acquisto, e questi - calcola l'Istat - sono aumentati sull'anno del 4,3 per cento.

Alle soglie dell'autunno dobbiamo quindi aspettarci un tasso d'inflazione ancora più elevato, trainato dagli aumenti tariffari e dai prezzi alla pompa? Abbiamo evitato - per ora - l'aumento dell'Iva, grazie all'approvazione della spending review, e dobbiamo tirare un sospiro di sollievo perché quell'aumento, in queste circostanze - con un'inflazione percepita già oggi superiore al 4% e retribuzioni ferme all'1,5% - sarebbe stato esiziale. Ma l'impatto - evitato - dell'Iva sta per cedere il passo all'impatto tariffario e a quello di Imu e addizionali Irpef.

Fino a che punto è tollerabile un ulteriore aumento del tasso di inflazione?

In circostanze normali un divario ampio come quello che si prospetta fra inflazione e salari desterebbe preoccupazioni per la tenuta del tessuto sociale. Ma le circostanze non

sono normali. Sappiamo che il ciclo avverso fa parte di un malessere continentale, che la stagnazione dura da tempo e ingenera frustrazione da un lato e rassegnazione dall'altro, che il "nemico", come si diceva all'inizio, è elusivo e invisibile, che proteste localizzate (Ilva, Sulcis...) si danno e si daranno, ma quelle generalizzate sono più difficili da organizzare, perché non hanno bersagli facilmente identificabili.

Ma tutto questo non vuol dire che la sofferenza non ci sia e, quel che è più preoccupante, non si accumuli. La rassegnazione non è altro che protesta rimandata al futuro, messa in un cassetto che un giorno sarà pieno e trabocherà in forme che potranno essere pericolose. Dove potremo trovare la salvezza?

Il pessimismo ha molte frecce al suo arco, ma ci sono anche ragioni di speranza, scenari possibili di una via d'uscita. Almeno tre di questi scenari portano qualche freccia nella faretra dell'ottimismo.

Da una parte, l'incerto e claudicante passo della risposta europea alla crisi si è fatto recentemente più fermo. La disperante lentezza delle decisioni sta facendo posto a una maggiore consapevolezza dei rischi: da quando Mario Draghi ha affermato - con una ben calcolata "fuga in avanti" - che la Bce farà di tutto per tenere la moneta unica sulla retta via, l'atmosfera è cambiata. La cancelliera Angela Merkel si è schierata con Draghi, la Bundesbank è isolata, e perfino il bubbone Grecia potrebbe essere sgonfiato in modi meno traumatici. Un miglioramento dell'atmosfera farebbe molto per far tornare quella fiducia che oggi scoraggia le decisioni di spesa di famiglie e imprese.

Dall'altra parte, gli Stati Uniti e la Cina - le due maggiori economie mondiali - hanno la possibilità (e la probabilità) di accelerare il passo, dando così una spinta al ciclo internazionale.

E infine, più vicino a casa nostra, non bisogna dimenticare che il sistema produttivo è un organo vivo, capace di reagire e non solo di subire. Le imprese italiane non hanno solo subito la crisi; hanno anche reagito, e anche se questi cambiamenti sono "sotto pelle", non immediatamente visibili, sono comunque reali e stanno lentamente migliorando la competitività di fondo del sistema.

Fabrizio Galimberti

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RECORD NEGATIVO PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Cinque idee per trovare un lavoro

Laura Verlicchi a pagina 6

LA GUIDA

Orientarsi tra bandi, curricula e mercato

Ecco cinque idee per trovare un impiego

Le regole per orientarsi e capire che cosa chiedono le imprese. La chance delle agenzie per l'occupazione

pagina a cura di **Laura Verlicchi**

La disoccupazione giovanile è ormai a livello record nel nostro Paese. Eppure, trovare il lavoro giusto non è un sogno impossibile: bisogna però saperlo cercare. Ma come? Orientarsi nello studio e nel mondo del lavoro non è mai stato facile, ma in questi tempi di crisi è un'esigenza fondamentale, perché gli errori possono costare cari. Che cosa studiare? Meglio un mestiere o una professione? Andare all'estero conviene o no? E se mi mettessi in proprio? Sono tutte domande chiave che si pongono i giovani e con loro le famiglie. *Il Giornale* ha preparato una serie di risposte, con l'aiuto degli esperti del settore. Marina Calderone, presidente dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro, autrice del libro «10 idee per il lavoro dei nostri figli» (Laura Editore) offre una bussola per chi sta ancora studiando, per chi ha già finito e per chi è alle prese col precariato. Un ruolo fondamentale nella ricerca di un impiego è svolto dalle Agenzie per il lavoro. Le offerte spaziano in tutti i settori, dagli ingegneri ai receptionisti. Solitamente i contratti sono a tempo determinato, ma spesso al termine c'è possibilità di assunzione diretta da parte dell'azienda.



Bivio

Al tornio o all'università? Meglio usare le mani



■ Non si può più guardare ai propri sogni e basta. Bisogna rendersi conto di quali sono le occasioni reali. Perché una buona formazione tecnica oggi mette al sicuro il lavoratore e non ha niente da invidiare a

percorsi più incerti e dispendiosi. È ora di scoprire che non esistono mansioni di «serie A» e di «serie B», ma solo lavori che hanno mercato e lavori che non lo hanno. In particolare, i cosiddetti «lavori manuali» sono, con un giusto orientamento all'interno dei vari settori, una possibilità concreta. Per esempio, baristi, cuochi, camerieri e altre professioni dei servizi turistici: addetti alla gestione di magazzini, commessi di negozio e nella grande distribuzione. Gettonati anche i meccanici di autoveicoli, muratori, montatori e riparatori di serramenti e infissi, elettricisti in costruzioni civili e assimilati, idraulici e posatori di tubazioni elettriche e digas, conduttori di macchine per movimento terra, mezzi pesanti e camion. C'è spazio per addetti a macchine confezionatrici industriali, installatori, manutentori e riparatori di impianti tecnici: senza contare la richiesta, costantemente in aumento, di lavoratori nei servizi alle persone e alla famiglia. Sono dati rilevati dal Sistema Excelsior di Unioncamere e confermano un trend che prosegue senza interruzioni dal 2009.

Formazione

La laurea si sceglie in base a ciò che chiede il mercato



■ Una laurea non vale l'altra. Anzi: certe lauree oggi non valgono quasi niente. Mentre altre permettono un ingresso sicuro nel mondo del lavoro e la possibilità di essere utili a tutti. È il caso del consulente dell'avo-

ro, o, sempre in ambito economico, dell'attuario: gli abilitati sono pochi e il mercato li richiede, anche perché, oltre ai settori tradizionali - previdenziale, assicurativo e bancario - è in crescita la valutazione del rischio d'impresa. Passando all'ambito legato al territorio, si sono creati nuovi spazi di mercato per l'agronomo, l'agrotecnico, il perito agrario e soprattutto il geologo: l'attenzione per il rischio sismico e idrogeologico impone, infatti, una relazione geologica propedeutica alla realizzazione di ogni opera edilizia. Domanda di molto superiore all'offerta anche per i laureati in chimica, sia perché oltre il 40% degli attuali iscritti all'Albo ha più di 50 anni, sia perché si moltiplicano gli ambiti: dalla tutela ambientale al settore energetico, dall'anti-doping al controllo anticontraffazione. In ambito sanitario, poi, non esistono solo i medici: cresce infatti la domanda di infermieri e tecnici di radiologia medica, già oggi sottodimensionati rispetto alle esigenze. Scarsamente spendibili, invece, le lauree di ambito umanistico: in discesa anche giurisprudenza.

Mettersi in proprio

Così è più facile ottenere il prestito per incominciare



■ Mettersi in proprio non è un sogno impossibile: però bisogna avere le idee chiare e cambiare mentalità rispetto al passato. Da un lato è necessario investire molto nel periodo di affiancamento a qualcuno

che già lavora nello stesso ambito, qualsiasi esso sia: dallo studio di commercialisti in cui si fa pratica al bar in cui si lavora insieme al titolare. Dall'altro, c'è il problema dei costi: qualsiasi attività, commerciale o professionale, nei primi anni d'avvio deve poter contare su un credito per assorbire le spese iniziali - software e macchinari costano e sono sempre più necessari - e questo oggi si scontra con le difficoltà d'accesso ai finanziamenti. Raccogliere informazioni è essenziale: esistono finanziamenti - pubblici e privati - per l'imprenditoria giovanile, altri specificamente dedicati alle imprese «in rosa» (un inquadramento generale si trova su www.impresadonna.it). Utili informazioni si trovano su www.informagiovani-italia.com e sul sito del Ministero, www-sviluppoeconomico.gov.it. Più difficile trovare risorse per chi vuole avviare uno studio professionale, anche se esistono progetti a livello regionale. È meglio, se possibile, cercarsi dei compagni di strada: altri giovani, magari con competenze diverse ma che si integrano fra loro, per una collaborazione comune.

Reinserimento

Prima cosa è reinventarsi Occhio ai bandi regionali



■ E se si perde il lavoro? La reazione più comune è rivolgersi a un'altra azienda che opera nello stesso settore. Ma non sempre è possibile e non sempre è la scelta migliore. Avolve vale la pena ricominciare e scoprirsi

capaci di ricoprire un ruolo diverso. Per questo è necessario cercare una formazione nuova, non solo all'interno dell'azienda, ma anche fuori. Alla formazione è necessario premettere un'attenta analisi delle proprie caratteristiche e della propria fisionomia di lavoratore, perché non è detto che ci fosse vera attitudine per l'occupazione precedente: nel momento in cui si riparte, magari, ci si potrà scoprire versati per altro e cambiare completamente settore occupazionale. In questo senso, le agenzie per il lavoro (Apl) sono un canale privilegiato per la riqualificazione professionale: si trovano sul portale del ministero del Lavoro, Cliclavoro.gov.it. Un altro canale utile è quello delle Regioni. Questo perché è per loro tramite che il Fondo sociale europeo opera sul nostro territorio, anche attraverso corsi di formazione permanente. Non tutte le Regioni però sono attive allo stesso modo: alcune stentano a sfruttare i finanziamenti europei e magari li perdono. Può essere quindi necessario cercare opportunità in una realtà diversa dalla propria Regione.

Debutto

Il curriculum? Personale e su misura dell'impresa



■ Lo strumento per comunicare con le aziende, lo sappiamo, è il curriculum vitae. Oggi redigerlo e inviarlo è molto semplice, grazie ai modelli in rete e ai contatti mail forniti dai siti dei potenziali datori di lavoro,

ma spesso la maggior parte dei curricula che le aziende ricevono risulta trascurata, perché privi di personalità e di conseguenza di interesse. Come comunicare al meglio? Primo: conoscere l'identità dell'azienda a cui ci si propone. Il sito non basta: per scrivere una mail di accompagnamento al curriculum che dimostri un reale interesse per l'azienda in questione, cercheremo in rete informazioni non solo sui suoi prodotti, ma anche sulla storia, sul numero di addetti, e naturalmente il nominativo del responsabile a cui si presenta la candidatura. Mai inviare una mail generica a decine di aziende, peggio ancora lasciando in chiaro gli indirizzi. Il curriculum andrà scritto in prima persona, per brevi paragrafi, strutturandolo in due parti; da un lato la formazione, dall'altra le eventuali esperienze di stage e lavorative. Una volta approdati al colloquio, non bisogna lasciarsi prendere dalla paura, ma neanche ingigantire le proprie capacità: il responsabile del personale o il potenziale datore di lavoro deve poterci immaginare operativi all'interno dell'azienda.